

CLAUDIO CHIANCONE

EREDITÀ MATERIALE, EREDITÀ SPIRITUALE:
FIORENZA RAVAGNIN, UNA *FEMME SAVANTE*
NELLA VENEZIA DEL SETTECENTO

Nota presentata dal socio effettivo Gilberto Pizzamiglio
nell'adunanza ordinaria del 24 settembre 2016

30124 VENEZIA

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
CAMPO S. STEFANO, 2945 (PALAZZO LOREDAN)
TELEFONO 0412407711 - TELEFAX 0415210598
ivsla@istitutoveneto.it
www.istitutoveneto.it

ISTITUTO VENETO
DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATTI

TOMO CLXXV

CLASSE DI SCIENZE MORALI, LETTERE
ED ARTI

Fascicolo I-II

CLXXIX
ANNO ACCADEMICO

2016-2017

VENEZIA
2017

ISSN 0392-1336

© Copyright Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Venezia
30124 Venezia - Campo S. Stefano 2945
Tel. 041 2407711 - Telefax 041 5210598
ivsla@istitutoveneto.it - www.istitutoveneto.it

Progetto e redazione editoriale: Ruggero Rugolo

Direttore responsabile: FRANCESCO BRUNI

Autorizzazione del Tribunale di Venezia n. 544 del 3.12.1974

STAMPATO DA CIERRE GRAFICA - SOMMACAMPAGNA (VR) 2017

INDICE DEL FASCICOLO PRIMO-SECONDO

GILBERTO MURARO, <i>Etica ed economia</i>	Pag.	1
LUIGI GAROFALO, <i>Sul De iure di Nicolás Gómez Dávila: piccolo omaggio a Franco Volpi</i>	»	29
FRANCESCO TOGNONI, <i>Il viaggio di Giambattista Brocchi nel deserto orientale egiziano</i>	»	47
ERNESTO DAMIANI, RAFFAELE DE CARO, ANDREA PORZIONATO, SILVIA LUNARDON, PAOLO FORAMITTI, <i>Morte a Venezia 1852: il maresciallo napoleonico Auguste de Marmont</i>	»	73
CLAUDIO CHIANCONE, <i>Eredità materiale, eredità spirituale: Fiorenza Ravagnin, una femme savante nella Venezia del Settecento</i>	»	109
GIUSEPPE GULLINO, <i>La pace e la guerra: le statue equestri di Gattamelata e Colleoni</i>	»	153
MARIO CANATO, <i>Antonio Molin detto il Burchiella: un poeta del Cinquecento nelle pagine del suo testamento</i> . . .	»	175

ATTI DELL'ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
Classe di scienze morali, lettere ed arti

Direzione: Gherardo Ortalli.

Direttore responsabile: Francesco Bruni.

Comitato scientifico provvisorio: per le scienze filologico-letterarie Cesare De Michelis, Claudio Magris, Manlio Pastore Stocchi, Sergio Perosa, Carla Marcato, Anna Marinetti; per le scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche Pietro Del Negro, Giuseppe Gullino, Luigi Ruggiu, Gian Maria Varanini; per le scienze dell'antichità Irene Favaretto, Umberto Laffi, Paolo Mastandrea; per le scienze storico-artistiche Gian Piero Brunetta, Anna Ottani Cavina, Wolfgang Wolters; per le scienze economiche e politiche Giorgio Brunetti, Alberto Quadrio Curzio, Ugo Trivellato, Francesco Vallerani; per le scienze giuridiche Giorgio Cian, Luigi Garofalo.

Comitato d'onore: Maurice Aymard, Pier Luigi Ballini, Gino Benzoni, Enrico Berti, Ottavio Besomi, Mario Botta, Donatella Calabi, Maria Giordana Canova Mariani, Carlo Carraro, Gian Biagio Conte, David Freedberg, Francesco Giavazzi, Natalino Irti, Chryssa Maltezou, Giovanni Miccoli, Ignazio Musu, Adriano Prosperi, Pierre Rosenberg, Oliver Jens Schmitt, Salvatore Settis, Alfredo Stussi, Giovanni Bruno Vicario, Maurizio Vitale, Marino Zorzi.

Comitato di redazione: Ginetta Auzzas, Francesco Bruni, Giovannella Cresci Marone, Gilberto Pizzamiglio, Ruggero Rugolo, Carlo Urbani.

Revisione dei testi: in vista della pubblicazione i testi vengono presentati, discussi e sottoposti all'approvazione dell'assemblea dei soci dell'Istituto Veneto, quindi sottoposti al vaglio del Comitato scientifico, del Comitato di Redazione e, in ultimo, di revisori anonimi, esterni all'Istituto.

Sito web: <http://www.istitutoveneto.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/85>

<http://www.beic.it/it/articoli/istituto-veneto-di-scienze-lettere-ed-arti#Atti>

EREDITÀ MATERIALE, EREDITÀ SPIRITUALE: FIORENZA RAVAGNIN, UNA *FEMME SAVANTE* NELLA VENEZIA DEL SETTECENTO

CLAUDIO CHIANCONE

Nota presentata dal socio effettivo Gilberto Pizzamiglio
nell'adunanza ordinaria del 24 settembre 2016

1. *Premessa*¹

Nota casata dell'aristocrazia veneziana, la famiglia Vendramin ai Carmini presenta un caso originale di sociologia della letteratura: in essa infatti, tra Settecento e Ottocento, operarono cinque generazioni consecutive di *femmes savantes*. Se il contributo letterario diretto di queste donne non fu determinante, vasta fu invece la sfera d'influenza da esse esercitata sui maggiori nomi della letteratura contemporanea. Zeno, Giannone, Bettinelli, Alfieri, Bertola, Ippolito Pindemonte nel Settecento, e ancora Foscolo, Leopardi, Manzoni, Stendhal, George Sand nel secolo successivo beneficiarono, tra gli altri, della rete culturale di Ca' Vendramin per la diffusione delle loro opere².

¹ Quello che presento qui è il primo capitolo di uno studio completo, cui sto attualmente lavorando, sulla famiglia Vendramin ai Carmini. D'altro canto questo saggio rielabora ed approfondisce una mia breve nota su Fiorenza Vendramin attualmente in corso di pubblicazione sulla rivista online «Il Campiello» (Université Toulouse - Jean Jaurès, Il Laboratorio / FRAMESPA). Mi sia permesso di rivolgere un caloroso ringraziamento a Gilberto Pizzamiglio, Pietro Del Negro, Giuseppe Gullino e Mario Infelise per l'attenta rilettura del presente articolo e i preziosi suggerimenti.

² Si ricordi che nella Venezia di fine Settecento esistevano quattro famiglie patrizie Vendramin, solo lontanamente imparentate tra loro. La famiglia Vendramin ai Carmini, di cui ci occuperemo, non va dunque confusa né con l'omonima casata cui spettò per più di un secolo la gestione del Teatro San Luca di Venezia, né con quella dei Vendramin San Leonardo, né con i Vendramin Calergi, proprietari di un celebre palazzo sul Canal Grande.

La nostra ricerca non si limita a ricostruire il percorso storico e intellettuale di ciascuna di queste donne, ma vuole anche illustrare in che maniera, da una generazione all'altra, esse si siano trasmesse un *savoir-faire* culturale, e come, per tale tramite, abbiano conquistato un crescente margine di autonomia. Le loro esperienze mostrano come tale trasmissione non sia nata unicamente dall'imitazione passiva di modelli (letterari e sociali) europei, ma anche dal confronto attivo, a volte polemico coi membri del proprio nucleo familiare.

Pur in mancanza di un archivio di famiglia, i documenti superstiti ci raccontano attraverso quali strategie, coltivando quali reti, in virtù di quali capacità, seguendo quali esempi una donna colta riuscisse a crearsi un proprio spazio di libertà intellettuale. Il caso delle Vendramin è emblematico di un'epoca in cui l'Europa cominciava a interrogarsi sulle potenzialità intellettuali della donna. Già a partire dal XVII secolo, infatti, alcune donne dell'aristocrazia, specialmente in Francia, avevano cominciato a svolgere un ruolo non solo determinante, ma autonomo e alternativo al modello maschile attraverso conversazioni e salotti. Uno spazio di libertà, se non ancora sociale, almeno culturale era stato da esse ampiamente rivendicato, e in parte già conquistato³.

È a questo spirito d'emancipazione che si ispirarono e contribuirono Fiorenza Ravagnin (1712-1796), la nuora di costei Alba Corner (1751-1814) e le discendenti dirette di quest'ultima: Fiorenza Vendramin (1772-1797), madre di Cornelia Sale (1794-1866) che fu madre a sua volta di Luigia Codemo (1828-1898) con la quale, alle soglie del ventesimo secolo, questa discendenza letteraria tutta al femminile si estingue⁴.

³ Sull'argomento cfr. i fondamentali saggi di B. CRAVERI, *Madame du Deffand e il suo mondo*, Milano, Adelphi, 1983; EAD., *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi, 2001; *Salotti e ruolo femminile in Italia: tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di M.L. BETRI - E. BRAMBILLA, Venezia, Marsilio, 2004.

⁴ Sulle donne di casa Vendramin cfr. B. CROCE, *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, V, Bari, Laterza, 1950, pp. 85-92; *Le umili operaie. Lettere di Luigia Codemo e Caterina Percoto*, a cura di R. CAIRA LUMETTI, Napoli, Loffredo, 1985; E. PAGANO, *Ottocento al femminile. Lettere inedite di Luigia Codemo a Giannina Milli*, «Critica letteraria», 72 (1991), pp. 567-588; *L'Ottocento*, III, a cura di G. FINZI, Milano, Garzanti, 1993, pp. 525-530; C. CHIANCONE, *Le lettere d'amore di Alba Corner Vendramin al Bertola (1793-1795)*, «Archivio veneto», CLXVII (2006), pp. 155-192; ID., *Le lettere inedite di Fiorenza Vendramin Sale a*

Cinque donne unite non solo da legami di sangue, ma anche da un medesimo destino: quello di essere state oscurate in vita dai rispettivi mariti, e quindi dall'oblio storico. Pagando così, probabilmente, il coraggio di aver sfidato pregiudizi e convenzioni sociali, ciascuna coi mezzi che la sua epoca metteva a disposizione.

Interessante è notare come in ognuna abbiano agito elementi di conservazione e di rottura del modello delle antenate; e come, allo stesso tempo, il ruolo innovatore di ciascuna si sia svolto nel pieno rispetto di quel graduale, crescente individualismo e imborghesimento letterario che costituisce il filo rosso di tutta la società occidentale degli ultimi tre secoli.

Paese è il modello della *mécène* de Geoffrin e dell'ambiziosa de Lambert nella Ravagnin, della *salonnière progressiste* du Deffand nella Corner, della *femme libertine* Ninon de Lanclos nella Vendramin, e ancora della *mémorialiste* Genlis per la Sale e della *journaliste engagée* Sand per la Codemo. Ciò nonostante, nell'azione culturale delle Vendramin è altrettanto manifesto l'elemento ereditario, spesso inconscio.

Ed è questo il tratto più interessante della loro storia: la trasmissione in linea femminile di un patrimonio, più ancora che materiale, spirituale per via di successive spinte attrattive o repulsive. Se profondi affetti intergenerazionali e persino casi di maternità di sostituzione sono ben presenti (si veda il grande affetto della Vendramin per la nonna Ravagnin), altrettanto evidenti sono incomprensioni, opposizioni, rivalità esplicite o che, rimosse, riaffiorano nella generazione successiva (com'è ancora il caso della Vendramin, cresciuta in un clima di abbandono e di conflitto affettivo con la madre; o della Sale, a lungo travagliata dall'immagine di una genitrice che giovanissima aveva messo fine ai suoi giorni).

Luigi Cerretti (1795-1796), «Quaderni veneti», 40 (2004), pp. 121-164; L. TAFFARELLO, *Luigia Codemo: nuova sensibilità narrativa o provincialismo? Analisi dei personaggi femminili*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Scuola di perfezionamento in filologia moderna, rel. Prof.ssa A. Arslan Veronese, a.a. 1980-1981; L. CODEMO, *Scene di vita*, a cura di G. PULLINI, Milano, Eidos, 1996. Nel corso di quest'articolo chiameremo Fiorenza Ravagnin con la forma veneta del suo cognome, da lei stessa sempre utilizzata firmandosi, e non con la forma italianizzata («Ravagnini») quale a volte compare nelle opere a stampa del Settecento.

2. *Fiorenza Ravagnin: una donna colta dimenticata*

La storia veneziana del Settecento è ricca di figure minori femminili che, a ben vedere, minori non furono affatto; e che se tali rimasero, è perché agirono all'ombra di celebri e autorevoli mariti⁵.

Come altre donne di cultura del tempo, Fiorenza Ravagnin ha conosciuto un oblio postumo inspiegabile, se raffrontato alle lodi ricevute in vita. Celebrata per mezzo secolo dall'Italia colta, dopo morta scomparve dalla Storia per non riapparire che nell'ultimo ventennio. Ironia della sorte, sono state proprio le ricerche sui suoi mariti ad averne fatto riemergere il nome⁶.

⁵ Penso ad importanti figure quali Elisabetta Corner Foscari, o ancora alle sorelle Marina Sagredo Pisani e Caterina Sagredo Barbarigo, che ancora attendono uno studio completo. Nel frattempo si veda T. PLEBANI, *Un secolo di sentimenti: amori e conflitti generazionali nella Venezia del Settecento*, Venezia, IVSLA, 2012.

⁶ Il nome di Fiorenza è stato rievocato sempre cursoriamente, ed unicamente in relazione alle attività dei suoi due mariti, ovvero dei suoi più illustri protetti. Cfr. *Opere di Pietro Giannone*, in *Illuministi italiani*, I, a cura di S. BERTELLI - G. RICUPERATI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971, p. XXVIII; M. INFELISE, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, Franco Angeli, 1999, p. 353; R. CARRIERA, *Lettere, diari, frammenti*, a cura di B. SANI, Firenze, Olschki, 1985, II, *ad indicem*; M. MAGRINI, *I pastelli di Rosalba Carriera della collezione Recanati*, in *Per sovrana risoluzione. Studi in ricordo di Amelio Tagliaferri*, a cura di G.M. PILO - B. POLESE, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1998, pp. 539-546; G. PAVANELLO - A. MARIUZ, *La collezione Recanati*, «Atti dell'IVSLA», CLIX (2000-2001), Classe di scienze morali, lettere ed arti, pp. 65-175; P. DEL NEGRO, *Rosalba Carriera: la famiglia e la società veneziana*, in *Rosalba Carriera «prima pittrice de l'Europa»*, a cura di G. PAVANELLO, Venezia, Marsilio - Istituto di Storia dell'Arte della Fondazione Giorgio Cini, 2007, pp. 33-39; B. SANI, *Rosalba Carriera 1673-1757. Maestra del pastello nell'Europa ancien régime*, Torino, Allemandi, 2007, *ad indicem*; P. DEL NEGRO, *Giovanni Poleni e i Riformatori dello Studio di Padova. Una carriera universitaria nel XVIII secolo*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 46 (2013), pp. 3-60; Id., *Giovanni Poleni e la Repubblica delle Lettere: i periodici, le accademie, i corrispondenti*, in *Giovanni Poleni tra Venezia e Padova*, a cura di P. DEL NEGRO, Venezia, IVSLA, 2013, pp. 131 e 173; G. PIZZAMIGLIO, *Poleni e la 'Storia della letteratura veneziana' di Marco Foscari*, in *Giovanni Poleni tra Venezia e Padova*, p. 30. Nel corso del presente saggio, oltre alle fonti settecentesche edite, si citeranno i carteggi inediti di Giambattista Recanati e Fiorenza Ravagnin conservati presso la British Library di Londra, Manuscripts Additional 22964 (I) - 22971 (VIII), che indicheremo d'ora in avanti con la sigla «BL, I-VIII» seguita dal numero del foglio. All'interno di questi otto faldoni, le lettere sono conservate in ordine cronologico approssimativo poiché talvolta l'indicazione dell'anno è stata letta scorrettamente dal bibliotecario che fece fascicolare i volumi della

I documenti ci mostrano una nobildonna autonoma, a suo agio nel mondo culturale veneziano di metà Settecento, e che seppe tener testa agli uomini con cui ebbe a che fare. Ci permettono inoltre di comprenderne il ruolo di donna colta di primo piano, oltre che di 'capostipite' di una discendenza letteraria tutta al femminile.

Nel corso di un'esistenza che abbracciò quasi tutto il secolo dei Lumi, la Ravagnin fu testimone e parte attiva dell'ultima, grande stagione della Repubblica Serenissima caratterizzata da un'effervescenza sociale, filosofica, artistica senza precedenti. Allo stesso tempo, la sua vita è emblematica della crisi di quel patriziato veneto che, pur tra reiterate difficoltà finanziarie, non seppe rinunciare allo *status symbol* del collezionismo e della promozione artistica.

Proprio appoggiandosi su queste attività Fiorenza costruì quell'affermazione personale che l'avrebbe portata, anno dopo anno, ai vertici della Serenissima. Giovanissima, comprese il potere della cultura come strumento di sociabilità, di prestigio e di emancipazione, e l'importanza di una ricca biblioteca non solo come investimento, ma anche come polo di attrazione di intellettuali e artisti. Un decennio dopo l'altro, la vediamo gestire un patrimonio immobiliare sempre maggiore e, proprio in virtù di questo, conquistare un crescente margine di manovra. Sottoposta al marito *de iure*, fu capofamiglia *de facto*.

Con l'aiuto di svariati documenti, editi e inediti, possiamo oggi ripercorrere le tappe di quella che fu al tempo stesso la promozione sociale e l'emancipazione personale di una rappresentante del patriziato. Alle soglie della catastrofe generale, non fece a tempo a garantire la trasmissione di un patrimonio materiale duraturo, ma poté lasciare alle discendenti un'eredità spirituale forte, intatta e cresciuta al riparo dalla mano implacabile della Storia.

corrispondenza del Manni. Altri importanti documenti d'archivio su Fiorenza si trovano all'Hauptstaatsarchiv di Dresda (Loc. 2813,59, sulla vendita dei pastelli di Rosalba Carriera) ed all'Archivio di Stato di Venezia (d'ora in avanti ASVe, *Notarile Testamenti*, b. 146, f. 145, contenente le ultime volontà di Fiorenza); tali documenti sono stati segnalati e parzialmente citati in MAGRINI, *I pastelli*, e PAVANELLO - MARIUZ, *La collezione*.

3. *I primi anni*

Fiorenza Ravagnin nacque a Venezia il 6 maggio 1712 da Giulio Ravagnin di Girolamo, discendente di un'antica famiglia aristocratica della Marca Trevigiana, e da Maria Bonfadini di Giovanni⁷. Nobiltà facoltosa, ma di recentissima aggregazione al patriziato della capitale: il cavalier Giulio Ravagnin, trisavolo di Fiorenza, aveva ottenuto l'iscrizione al Libro d'Oro, ossia l'accesso al Maggior Consiglio per sé e i discendenti maschi, nel 1782, previo esborso di centomila ducati all'erario⁸. Da allora, non erano mancate le benemerenze nei confronti della Repubblica: un fratello del cavalier Giulio, tra gli altri, si era illustrato nel corso della guerra contro i Turchi ed era morto in Grecia, nel 1684⁹.

Nulla si sa dell'infanzia di Fiorenza, a parte quel che si può evincere dai documenti più tardi: un'educazione ordinaria per una donna della piccola nobiltà; uno spirito religioso ma non bigotto, che non le avrebbe impedito di trattare fin da giovane con esponenti della massoneria; una

⁷ La famiglia Ravagnin era stata aggregata al patriziato veneziano nel 1682 (cfr. Biblioteca del Museo Civico Correr, Ms. P.D. 2536 / 6, *De Ravagnina familia Summarium Historicum*, manoscritto latino databile a poco dopo il 1685). Cfr. anche ASVe, *Libro d'Oro, ad vocem*; ASVe, *Alberi Genealogici, ad vocem*; E. CICOGNA, *Saggio di bibliografia veneziana*, I, Venezia 1847, p. 486 (con molta bibliografia utile, benché vi sia indicato erroneamente il 1657 come data di iscrizione al *Libro d'Oro*). Dal matrimonio dei genitori di Fiorenza, celebrato in San Geremia il 29 gennaio 1703, erano nati anche Girolamo Ravagnin (1711) e Pietra o Piera (che avrebbe sposato in prime nozze Lodovico Bellotti nel 1728, e quindi Filippo Recanati: cfr. PAVANELLO-MARIUZ, *La collezione*. Per la data di nascita di Fiorenza cfr. MAGRINI, *I pastelli*, p. 545).

⁸ Cfr. R. SABBADINI, *L'acquisto della tradizione. Tradizione aristocratica e nuova nobiltà a Venezia*, Udine, Istituto Editoriale Veneto Friulano, 1995, pp. 31 e 173. Dallo stesso volume risulta che i Ravagnin a Venezia vissero in affitto, spostandosi, fra il 1740 e il 1780, in vari palazzi a S. Pantalon, S. Moisé e S. Maurizio, *ibid.*, p. 157.

⁹ Il citato *De Ravagnina familia* ricorda svariati episodi in cui i Ravagnin si distinsero nelle guerre contro i Turchi: nel 1657, Giulio e Antonio Ravagnini qm. Francesco avevano combattuto nella guerra di Creta e finanziato l'armata veneziana; nel 1660, Giulio Ravagnin qm. Giovanni venne insignito della Croce dei Cavalieri di Santo Stefano da Ferdinando di Toscana; nel 1684, Francesco Ravagnin qm. Giulio, partito volontario al fronte, si illustrò contro i Turchi a Leucade e morì colpito da un tiro di cannone (su quest'ultimo episodio, molto celebrato nell'ampia pubblicistica sulla guerra di Morea, cfr. A. LOCATELLI, *Historia della Veneta Guerra in Levante contro l'Impero Ottomano*, Colonia, appresso Francesco Arnoldo, 1705, p. 144).

grande intraprendenza e ambizione, certo dettate dalle origini commerciali e provinciali della famiglia. Soprattutto, una mente pragmatica, razionale, ordinatissima, e un precoce fiuto per gli affari, chiaro portato di una casata che su scambi e relazioni altolocate aveva costruito la sua ascesa sociale. Sappiamo infatti che i genitori di Fiorenza erano proprietari di un palco al Teatro San Giovanni Grisostomo nel quale il 31 gennaio 1725 (la nostra aveva tredici anni) ospitarono il duca di Massa-Carrara, Alderano Cibo Malaspina, anch'egli ascritto alla nobiltà veneta¹⁰.

La vita documentata di Fiorenza inizia a ventun anni, al momento in cui convola a nozze con il quarantaseienne Giambattista Recanati: un senatore della Repubblica, primogenito di famiglia agiata anch'essa di recente, anzi recentissima aggregazione¹¹.

Difficile è capire se ragioni puramente finanziarie, politiche e dinastiche avessero avvicinato le famiglie dei due sposi. La necessità di assicurare una discendenza alle rispettive casate non deve far dimenticare il prestigio culturale di cui il Recanati godeva da almeno un ventennio. Uomo di stato piuttosto marginale, era nelle belle lettere che questi si era illustrato fino a raggiungere una posizione di rilievo tra gli esponenti dell'Illuminismo italiano¹².

Figura prettamente settecentesca di erudito, Recanati si era distinto in tutti i rami del sapere umanistico. Autore di una tragedia (*Demodi-*

¹⁰ Cfr. *Music and Theatre. Essays in Honour of Winton Dean*, a cura di N. FORTUNE, Cambridge, Cambridge University Press, 1987, p. 111. Ma, già nel 1695, a Giulio Ravagnin «Cavalier Santa Croce Prior di S. Stefano» un certo Nicolò Mauro aveva dedicato la sua *Vita del beato Henrico da Bolzano* stampata a Venezia per i tipi di Antonio Tivani.

¹¹ I Recanati-Zuconi erano stati aggregati al patriziato veneziano nel 1698, anch'essi unicamente per meriti finanziari (cfr. D. RAINES, *Idee di nobiltà nel dibattito sulle aggregazioni (1685-1699 e 1704-1718)*, in *Venezia e la guerra di Morea: guerra, politica e cultura alla fine del '600*, a cura di M. INFELISE - A. STOURAITI, Milano, FrancoAngeli, 2005, p. 94).

¹² Sulla posizione sociale e politica di G.B. Recanati cfr. DEL NEGRO, *Rosalba*. Sul Recanati erudito cfr. E. CICOGNA, *Saggio*; E. LUGATO, *Alla ricerca del codice pliniano di Giambattista Recanati (1687-1734), bibliofilo veneziano*, «Studi umanistici piceni», 19 (1999), pp. 54-67; ID., «...Breve, fugitiva relazione...». *Una lettera di Giambattista Recanati ad Apostolo Zeno*, in *Humanistica Marciana: saggi offerti a Marino Zorzi*, a cura di S. PELUSI - A. SCARSELLA, Milano, Biblion, 2008, pp. 165-173. Tra i molteplici interessi del Recanati vi era probabilmente anche la botanica, poiché lo troviamo sottoscrittore del *Nova plantarum genera* di P.A. Micheli (Firenze 1729).

ce) rappresentata più volte con successo, collaboratore di quella pietra miliare dei Lumi nostrani che fu il «Giornale de' letterati d'Italia», fine collezionista di quadri (fu mecenate di Rosalba Carriera e Antonio Balestra) e di manoscritti preziosi raccolti nel corso di svariati soggiorni all'estero (tra cui uno a Parigi, nel 1718), Recanati era al centro di una rete culturale comprendente i maggiori esponenti dell'erudizione e dell'antiquaria italiana ed europea: lo Zeno, a cui era legato da amicizia fraterna, e il Calogerà a Venezia; il Muratori (che ne lodò le opere) a Modena; il Poleni e il Facciolati a Padova, il Maffei a Verona, il Gagliardi a Ferrara, e ancora Crozat, Montfaucon a Parigi, Rolli in Inghilterra, Nemeitz in Germania. Numerose istituzioni prestigiose quali l'Accademia Fiorentina, la Royal Society di Londra, l'Arcadia di Roma (cui era aggregato col nome di Teleste Ciparissiano) lo annoveravano da tempo tra i loro membri¹³.

Proprio per consacrarsi interamente all'erudizione, Giambattista aveva rinunciato ai suoi diritti di primogenitura e preso gli ordini minori. Ma i suoi progetti di quiete studiosa svanirono improvvisamente nel gennaio 1733, quando la morte senza eredi del fratello e secondogenito Filippo, e il pronunciamento dei voti da parte del terzogenito Antonio, fattosi frate cappuccino, lo costrinsero – *noblesse oblige* – a prender moglie per assicurare una discendenza alla famiglia. Il suo altalenante

¹³ Cfr. DEL NEGRO, *Rosalba*, p. 195. Numerosi carteggi del Recanati sono segnalati in C. VIOLA, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico*, Verona, Fiorini, 2004, *ad vocem* (cfr. anche ID., *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico. Primo supplemento*, Verona, Fiorini, 2008, *ad vocem*, e ID., *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico. Secondo supplemento*, con la collaborazione di V. GALLO, Verona, QuiEdit, 2015, *ad indicem*). Una lettera autografa del Recanati al Poleni si conserva alla Biblioteca del Museo Civico di Bassano, *Ep. Gamba* (è datata 27 maggio 1730), e varie altre dirette al Montfaucon sono alla Bibliothèque Nationale de France, *Manuscripts Français*, 17711 (XI). Sulla vicinanza del Recanati al gruppo del «Giornale de' Letterati d'Italia», e sulle sue saltuarie collaborazioni (databili al biennio 1722-1723) cfr. R. RABBONI, *Ferrara contro il 'Giornale': in margine alla polemica Conti-Nigrisoli*, in *Il «Giornale de' Letterati d'Italia» trecento anni dopo. Scienza, storia, arte, identità (1710-2010)*, Atti del convegno, Padova, Venezia, Verona, 17-19 novembre 2010, a cura di E. DEL TEDESCO, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2012, pp. 201-209, e *Indici del «Giornale de' letterati d'Italia»*, a cura di M. FANTATO, pref. di C. VIOLA, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2012, *ad indicem*. Sulla grande amicizia del Recanati con lo Zeno cfr. M. FORCELLINI, *Diario zeniano*, a cura di C. VIOLA, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2012, pp. 54 e 98.

stato di salute fu un motivo in più per accelerare le cose. Scriveva ad un corrispondente nel luglio 1733:

Le mie dure vicende nel privarmi di due Fratelli avendone uno il Sig.e chiamato al Paradiso, e l'altro alla Religione de' Cappuccini mi hanno costretto a pensare ad una vocazione totalmente opposta ai miei disegni qual si è quella del matrimonio. Alle passioni dell'animo si aggiunsero quelle del corpo avendo sofferto una pericolosa malattia¹⁴.

Due mesi dopo, il 23 settembre 1733, nella chiesa di San Giorgio Maggiore, Recanati conduceva dunque all'altare la giovane Fiorenza Ravagnin. Uno splendido ritratto a pastello di Rosalba Carriera, realizzato proprio in quei giorni, ci assicura che la sposa era allora all'apice della sua bellezza¹⁵.

Non è chiaro come andassero le cose tra quest'erudito prestato d'urgenza alla vita matrimoniale e la sua giovane sposa. Dalla loro breve unione non nacquero discendenti, ma almeno la comune passione per le belle arti fece a tempo a cementare tra i due improbabili sposi una sorta di complicità? La costante, trentennale protezione di scrittori e artisti amici del Recanati tradisce in Fiorenza una fedeltà, un affetto profondo, una venerazione per tutto ciò che quel celebre marito aveva rappresentato? O il lento emanciparsi dalla di lui memoria rivela il sogno di una realizzazione personale? Che ruolo ebbe davvero questo primo brevissimo matrimonio nella formazione spirituale della nobildonna?

Certo, Recanati era avanti negli anni, ma tutt'altro che ammuflito negli studi, e la salute gracile non gli aveva impedito di avere una vita sociale, di viaggiare, di intessere un vasto commercio epistolare. I suoi carteggi rivelano un intellettuale brillante, vivace, spiritoso,

¹⁴ G.B. Recanati a D.M. Manni, Venezia 18 luglio 1733 (BL, I, f. 141).

¹⁵ Il ritratto, di cui si conserva unicamente una fotografia in bianco e nero, è stato pubblicato in PAVANELLO-MARIUZ, *La collezione*. «Doveva essere una 'bellezza' – commentano gli autori – forse anche condita da una punta di civetteria; così, almeno, ce l'ha tramandata Rosalba, che con un approccio più libero del consueto ha colto l'effigiata di scorcio, nell'atto di volgersi verso l'osservatore, con uno sguardo che si direbbe di complice intesa» (*ibid.*, p. 91). A proposito della bellezza giovanile di Fiorenza si veda anche il sonetto di Stefano Benedetto Pallavicini «Gentil Beltà, cui lenta aurea catena» (cfr. *Delle opere del signor Stefano Benedetto Pallavicini*, IV, Venezia, Pasquali, 1744, p. 140).

galante, cultore degli affetti familiari e dell'amicizia¹⁶. Un letterato nazionale ed europeo, persuaso che occorresse svecchiare la cultura italiana partendo dalle forze vive del paese, a cominciare proprio dalle donne.

Fautore incondizionato dell'istruzione femminile e convinto delle enormi potenzialità letterarie del bel sesso, per molti anni Giambattista aveva raccolto e curato personalmente delle *Poesie italiane di rimatrici viventi*, che aveva fatto stampare a sue spese nel 1716¹⁷. Nell'introduzione al volumetto, Recanati profondeva elogi alle «dottissime Rimatrici» i cui componimenti

tutto altro sanno, che del femminile. È facile il conoscere, ch'elleno non solo nella Poesia sono versate, ma ne' maggiori studj ancora, quando che la nobiltà de' sentimenti, la pesatezza dell'espressioni, e la sposizione delle dottrine non può dalla sola Italiana Poesia derivare. Vi si veggono imitati, e ridotti a loro uso i fiori più vaghi de' nostri latini Poeti, e le sentenze degli antichi più illustri Filosofi¹⁸.

Se in famiglia aveva appreso l'importanza delle relazioni sociali e dell'accrescimento del patrimonio finanziario, fu certo da quest'uomo che Fiorenza imparò l'altra lezione fondamentale della sua vita: che attraverso la promozione artistica una donna poteva farsi valere quanto un uomo, e trasmettere alle generazioni future un patrimonio culturale prezioso.

Matrimonio brevissimo, dicevamo, e poco documentato, ma ricco di scambi e incontri fecondi. Sappiamo di una villeggiatura dei Recanati nei possedimenti veronesi di lui, nell'estate 1734: con ogni probabilità,

¹⁶ Oltre al cordiale e scherzoso carteggio con R. Carriera (cfr. CARRIERA, *Lettere*) si veda la lettera del Recanati a D.M. Manni (BL, I, f. 190, Venezia 10 giugno 1734) nella quale l'erudito si fa mediatore in un conflitto tra il tipografo fiorentino e il Calogèra, suggerendo le condizioni per una riappacificazione.

¹⁷ Cfr. *Poesie italiane di rimatrici viventi raccolte da Teleste Ciparissiano pastore arcade*, Venezia, per Sebastiano Coleti, 1716. Sull'elegante antiporta di quest'opera, ideata dal Balestra ed incisa dal Luciani, cfr. la scheda curata da I. TURRI, in *Tiepolo Piazzetta Novelli*, p. 116, mentre per una sua analisi complessiva si veda il saggio di G. PIZZAMIGLIO, *Poetesse d'Arcadia, nel solco di Petrarca*, «Quaderni Veneti», 2, 1 (2013), pp. 163-169.

¹⁸ Recanati aggiunse alla prefazione un proprio sonetto *All'Italia*, carico di amor patrio ed in perfetta coerenza con la linea editoriale del «Giornale de' Letterati d'Italia».

il viaggio più lungo che Fiorenza abbia mai fatto¹⁹. Di ritorno in laguna, i coniugi poterono incrociare e frequentare Pietro Giannone.

Tra i padri del pensiero giurisdizionale, libero pensatore, laicista e anticlericale, in settembre l'esule napoletano si era stabilito a Venezia, suscitando l'ammirazione del patriziato colto (che gli offrì una cattedra a Padova) e i sospetti del Governo. Sottoposto ad uno stretto spionaggio e più volte minacciato, Giannone venne infine arrestato dalla polizia segreta ed espulso dalla Serenissima un anno dopo, con l'accusa di opinioni troppo libere sul commercio marittimo²⁰.

Fiorenza avrebbe conservato a lungo il ricordo di quella frequentazione che ad ogni modo non poté essere prolungata, giacché a due mesi dall'arrivo dell'esule napoletano in laguna, il 17 novembre 1734, Giambattista si spegneva improvvisamente. Aveva quarantasette anni, e non lasciava eredi. Per i Recanati era la minaccia dell'estinzione.

4. *La prima vedovanza: il 'tirocinio' culturale*

Fin dal giorno della scomparsa del Recanati, Fiorenza si trovò relegata a personaggio secondario. Pagava la colpa – oggi sappiamo non sua, ma all'epoca comunque gravissima – di non aver garantito una discendenza allo sposo. All'apertura delle ultime volontà di quest'ultimo, fu chiaro a tutti chi fosse la vera beneficiaria: in mancanza di discendenti diretti, la priorità nella trasmissione dei beni tornava naturalmente alla famiglia d'origine, ed «erede [...] residuaria di tutto il mio, di ogni mia ragione, et azione» era dunque «la Nobildonna Laura Recanati Giustinian mia diletteissima Sorella, e dopo di essa li suoi figlioli maschi»²¹. Per evitare l'estinzione del nome, a tali «figlioli maschi» era imposto in fidecommesso il doppio cognome Giustinian Recanati.

¹⁹ G.B. Recanati a D.M. Manni, Venezia 10 giugno 1734 (BL, I, f. 190).

²⁰ Cfr. A. MERLOTTI, *Giannone, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, *ad indicem*; INFELISE, *L'editoria*, p. 66. Nell'autobiografia, Giannone ricorderà in particolare la familiarità accordatagli da Apostolo Zeno durante il soggiorno veneziano. Si ricordi che il Recanati faceva parte della cerchia degli intimi dello Zeno (cfr. *Opere di Pietro Giannone*, p. 267).

²¹ Le citazioni che d'ora innanzi faremo dal testamento del Recanati sono tratte da MAGRINI, *I pastelli*, pp. 542-543.

A Fiorenza non toccava che la nomina a esecutrice del lascito della preziosa collezione di codici antichi alla Biblioteca Marciana²², più la metà delle entrate restanti dopo l'estinzione di «debiti, et aggravii» (l'altra metà spettando, ancora una volta, alla cognata):

Conoscendomi altresì in debito di dare un contrasegno certo dell'amor mio, e della mia dovuta gratitudine alla Nobil Donna Fiorenza Ravagnin Recanati mia Dilettissima Consorte, voglio, comando, et ordino, che della mia entrata, che resterà netta dopo pagati li debiti, et aggravii, siano fatte due parti uguali, una delle quali sia della Nobil Donna Laura suddetta mia Sorella, erede residuaria, e l'altra sia a godimento, e libera disposizione della sopraccennata Nobil Donna Fiorenza Ravagnin Recanati mia dilettissima consorte; cosicché sua vita durante abbia a liberamente godere un tal beneficio, e possa assolutamente disporre di un tale usufrutto, e dopo la sua morte debba il tutto passare a possesso della mia erede residuaria e figliuoli.

Giambattista lasciava inoltre «alla Nobil Donna mia consorte [...] tutti li mobili» esistenti nelle sue proprietà dell'entroterra, privilegiando invece la sorella per quel che concerneva «gioie, argenti, e quadri esistenti in Venezia», ad eccezione, beninteso, di «quelli di mano della Signora Rosalba [Carriera]», i quali:

voglio siano di ragione della predetta Nobil Donna mia Consorte, assieme al quadro della Beata Vergine del Padovanino [...] Dovendo essa Nobil Donna mia consorte supplire al debito rimanente per li damaschi, lasciandogli a tale effetto il terzo della dote.

Un'ultima cessione era infine stabilita in favore della moglie: quella «Libreria» privata e scelta che Giambattista aveva messo assieme in tanti

²² Il 10 aprile 1735 infatti, proprio in qualità di esecutrice testamentaria, la troviamo consegnare al procuratore Pietro Foscarini la preziosa collezione di manoscritti del marito, cfr. M. ZORZI, *La Libreria di San Marco*, Milano, Mondadori, 1987, pp. 250-252. Nel suo testamento, Giambattista Recanati aveva scritto: «Alla Serenissima eccelsa, ed immortale Repubblica, della quale sono sempre stato servizievollissimo Figliuolo [...] lascio ciò, che vivendo, ebbi di più caro, cioè tutti que' codici scritti a penna, che con molto dispendio, e varii viaggi ebbi la sorte di raccogliere in numero di duecento tanto Greci, quanto latini, italiani, e francesi [...] acciò siano collocati nella publica libreria di S. Marco».

anni di viaggi e ricerche. Fu il lascito meno prezioso ma, sentimentalmente, il più significativo²³.

Con queste premesse Fiorenza cominciava, appena ventiduenne, una lunga vedovanza che fu il suo tirocinio sociale e culturale.

Lasciato trascorrere il tradizionale anno di lutto, e certo declinando numerose proposte di nuove nozze, la «vedova Recanati» (come ora si firmava) si consacrò alla riorganizzazione della sua vita. Donna attiva e pragmatica, si trovò inaspettatamente libera di gestire l'eredità materiale di una famiglia e, ancor più, l'eredità culturale di un marito. Se non una discendenza, infatti, fu forse un patrimonio spirituale che il suo breve connubio con Giambattista aveva generato: conservarlo e accrescerlo divenne il suo primo pensiero.

Ripartì dalla Libreria del marito. Corrispondenze e acquisti librari del Recanati furono confermati e gestiti personalmente; sottoscrizioni e abbonamenti vennero rinnovati.

Un interessante documento inedito ci rivela i momenti salienti di questo lungo praticantato sociale. Si tratta di cinquantadue lettere che Fiorenza spedì tra il 1735 ed il 1769 a Domenico Maria Manni: testimonianza illuminante non solo sull'evoluzione della carriera culturale della Ravagnin, ma anche sulla sua personalità. Per comprenderne appieno l'importanza occorrerà naturalmente spendere qualche parola sul destinatario.

Discendente di un'importante famiglia di tipografi fiorentini, Domenico Maria Manni (1690-1788) godette a suo tempo di una certa notorietà nel mondo culturale italiano. Stampatore, archivista, poligrafo, erudito, grammatico, trecentista, nonché collezionista e scopritore di autori italiani antichi che offriva egli stesso al pubblico in elegante veste, Manni fu linguista moderatamente conservatore, aperto tuttavia a ragionate innovazioni e prestiti dalle lingue straniere²⁴.

Nel 1726, la Crusca aveva affidato al Manni la revisione, e quindi

²³ Originariamente, questa «Libreria» o biblioteca privata doveva aver sede nel palazzo di famiglia dei Recanati-Zucconi a San Moisé. Fiorenza la trasferì, dopo il suo secondo matrimonio, nell'elegante ninfeo di Palazzo Vendramin, ancora oggi esistente, all'estremità ovest del giardino di Palazzo Vendramin ai Carmini (cfr. *infra*).

²⁴ Cfr. M.B. GUERRIERI BORSOI, *Manni, Domenico Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2012, *ad indicem*.

la quarta ristampa del celebre *Vocabolario* accademico (1729-1738). Il tipografo, già al centro di una vasta rete epistolare col fior fiore dell'erudizione italiana, era allora entrato in contatto con Giambattista Recanati, che ne divenne fedele cliente e referente commerciale a Venezia²⁵.

Alla prematura scomparsa del patrizio veneto, la giovane vedova subentrò al marito nella corrispondenza col Manni. Fu l'inizio di uno scambio più che trentennale, che le carte del British Museum ci permettono di ripercorrere dettagliatamente. Siamo indubbiamente davanti a missive di grande interesse storico-culturale oltre che sociologico. Vi traspare quell'ambigua complicità, o piuttosto quel malcelato rapporto di forza che è tipico delle corrispondenze commerciali: nella fattispecie, tra un mercante di libri avido di far circolare le sue uscite, e una bibliofila divisa tra scrupoli di prestigio e necessità di risparmio.

Il lettore non si aspetti, peraltro, quelle citazioni colte o confidenze amichevoli che fanno la delizia dei carteggi settecenteschi. Le lettere di Fiorenza non sono dirette al Manni erudito, ma al negoziante, e ci presentano il lato materiale di una società, come quella veneziana di primo Settecento, che aveva fatto del mercato librario uno degli assi portanti del suo sistema capitalistico, e del collezionismo librario una forma d'investimento²⁶. Le rare questioni private cui si fa cenno (auguri di fine anno, spostamenti, villeggiature, salute propria ed altrui) sono esse stesse funzionali alla «commercialità» dello scambio: servono cioè ad attirarsi la benevolenza del destinatario, a scusare dilazioni nelle spedizioni, a giustificare ritardi nelle risposte e nei pagamenti²⁷. Persino l'unico,

²⁵ Sei lettere di G.B. Recanati a D.M. Manni (1731-1734), quanto resta di una corrispondenza certo molto più consistente, sono conservate in BL, I, ff. 74, 76, 96, 101, 141, 191. Nelle prime due di queste missive, datate Venezia 25 aprile 1731 e Venezia 5 aprile 1732, l'erudito veneziano domanda successivamente notizie sulla «missione del 2° Tomo del Vocabolario» e quindi «quando sia per escire il terzo Tomo della Crusca».

²⁶ Cfr. INFELISE, *L'editoria*, pp. 9-61.

²⁷ Si veda ad esempio la lettera datata Venezia 3 gennaio 1737 (BL, II, f. 80): «Vi ringrazio delli augurj di felicità, che mi pregate da Dio Signore, ed io velle [*sic*] prego moltiplicate a voi, e a tutta la vostra famiglia». O ancora, Venezia 18 novembre 1747 (BL, IV, f. 198): «La stagione del passato Autunno un legiero mio incomodo di ostinato raffreddore, da cui, grazie a Dio, mi vado liberando non mi à lasciato campo né modo di raccorre varj associati, che già divisai nella mia idea per il vostro Canzoniere». Per i fugaci riferimenti alle villeggiature nel trevigiano cfr. le lettere datate Fossalunga 21 ottobre 1737 (BL, I, f. 158) e Fossalunga 22 ottobre 1742 (BL, III, f. 353): «Non erano ancora giunte in

fugace accenno a uno spasimante («mi spedisca una copia di uno delli suoi Decameroni, dovendo provvedere un mio amorevole, a cui molto piace») è fatto per sollecitare un invio²⁸. Certo un po' rimpiangiamo la penuria di frammenti privati come questo, che ci lasciano intravedere, come attraverso uno spiraglio, la Fiorenza Ravagnin che i documenti non ci hanno ancora restituito: la giovane vedova che gestiva una vita galante ricca di incontri.

Per lo più biglietti di poche righe dettati (a giudicare dallo stile altalenante) in tutta fretta ad un segretario, e in calce ai quali la Ravagnin apponeva la firma, le lettere ci mostrano una donna per cui i libri erano innanzitutto calcoli e rendiconti. In un mondo tradizionalmente maschile come quello del commercio librario, la Ravagnin – sola corrispondente donna del Manni – affronta sin dalle primissime lettere, con straordinaria naturalezza, discorsi di spese, bilanci e spedizioni, in un confronto serrato col tipografo fiorentino. Perfettamente al corrente delle strategie e astuzie del mestiere, la vediamo conquistare la fiducia del corrispondente attraverso una rigorosa puntualità nelle comunicazioni e nei pagamenti, e una metodica precisione nei rimborsi e conguagli. In più lettere, Fiorenza si mostra consapevole del ruolo sociale, oltre che commerciale, della corrispondenza: della necessità della riservatezza delle operazioni, così come del 'ritorno d'immagine' di cui beneficerà ad affare concluso.

Pur se nascosto sotto la fredda oggettività dei calcoli e da un rigoroso rispetto dell'etichetta, da queste lettere traspare il singolarissimo carattere di Fiorenza. Donna schietta e concreta, lontanissima dal *cliché* sospirato e capriccioso così in voga al tempo, la Ravagnin offre qui un'immagine originale di femminilità e un profilo psicologico *sui generis*, con quella sua metodicità razionale, quella precisione quasi maniacale nei conti, quei continui, malcelati scrupoli per la propria immagine pubblica.

E nonostante quest'apparente freddezza, le lettere ci restituiscono la storia di una passione e di un'ambizione. Anno dopo anno, si osserva la graduale evoluzione di una donna che, sola contro una società che vorrebbe emarginarla, arriva a trasformare un puro e semplice scambio

Venezia le stoffe, quando partj dalla Città, e perciò non posso darle notizia alcuna»).

²⁸ Venezia 3 novembre 1742 (BL, III, f. 358).

commerciale in un rapporto culturale dominato dalla sua forte personalità. Una donna abile, che ha compreso l'enorme potenziale del collezionismo come mezzo di affermazione personale e sociale, e che sa utilizzarlo sempre a suo vantaggio.

Le lettere costituiscono insomma una testimonianza rara e preziosa di quel collezionismo femminile veneziano che proprio a quest'epoca, non soltanto grazie alla sempre più diffusa gestione diretta dei patrimoni familiari, ma anche attraverso la creazione di salotti privati e conversazioni, stava conoscendo una svolta fondamentale e poneva il primo tassello di un'emancipazione sociale²⁹.

Alla luce di queste considerazioni, torniamo dunque a ripercorrere la vita di Fiorenza a partire dal momento in cui, giovane vedova, riprendeva la vita sociale.

La prima lettera al Manni risale all'ottobre del 1735. Con qualche giorno di anticipo sulla fine dell'«anno vedovile», Fiorenza riprendeva la corrispondenza col tipografo fiorentino per annunciare una decisione drastica, dovuta forse allo sconforto: disfarsi dei libri del marito:

Troverete il Catalogo de' libri della libreria del fu Sig.^r Mio Marito, che ora è mia. Ho risolto di venderla. Se potete coadiuvarmi mi sarà di distinto vantaggio. Prendetene perciò quattro copie, e vi prego aver questo incommodo di procurarmi qualche vantaggioso incontro³⁰.

Fiorenza tornò rapidamente sulla propria decisione, optando per una più proficua vendita dei soli pezzi migliori. A tal fine, lo stampatore la mise in contatto con l'abate Giovan Battista Casotti, bibliotecario dell'appena nata Biblioteca Roncioniana di Prato³¹. Alla sopraggiunta

²⁹ Sulla gestione 'femminile' dei patrimoni familiari veneziani rimando a PLEBANI, *Un secolo di sentimenti*. Si veda anche la corrispondenza delle donne di Ca' Pisani in G. GULLINO, *I Pisani Dal Banco e Moretta. Storia di due famiglie veneziane in età moderna e delle loro vicende patrimoniali tra 1705 e 1836*, Roma, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, 1984.

³⁰ Venezia 29 ottobre 1735 (BL, I, f. 281).

³¹ Cfr. le lettere datate Venezia 16 marzo, 5 maggio, 25 agosto e 23 novembre 1736 (BL, II, f. 11, 20, 35, 39) con cui si accompagnavano alcuni libri «per la Libreria di Prato». Nella prima di queste missive Fiorenza trasmetteva inoltre un volume all'ab. Casotti per conto dello stampatore Bettinelli. E ancora, in data Fossalunga 21 ottobre 1737 (BL, I, f. 158), la Ravagnin afferma che il Buonamici «mi prega provederlo di libri per la libreria

scomparsa di costui, nel 1737, la nobildonna intensificò allora la corrispondenza diretta col Manni, e ne ridivenne fedele acquirente.

In questi primi anni, le lettere della giovane vedova mostrano la volontà di completare la biblioteca del marito al fine di onorarne la memoria. La Ravagnin acquistava regolarmente tutto quanto uscisse dai torchi del tipografo fiorentino, proprio perché questi era il fornitore ufficiale del Recanati:

Mi viene riferito esser usciti da codesta Academia li due ultimi Tomi della Crusca, la quale il fu Sig.^r Abate Casotti di felice memoria faceva tenere al fu Sig.^r Mio Marito. Avendola dunque io imperfetta bramerei, che la sua desterità facesse conoscere a codesti direttori il mio desiderio di compiere questo corpo, che per altro per essi, e per me resterebbe imperfetto³².

Tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta, scompare qualsiasi cenno all'ex marito. Le lettere divengono più metodiche e rivelano una strategia nuova, prettamente commerciale, fondata su una chiara delimitazione degli obiettivi («Io non voglio più imbrogli in questo particolare», sbottava nel 1737 a proposito di un affare librario senza interesse³³) e finalizzata alla creazione di un rapporto di fiducia con lo stampatore.

Fiorenza sapeva che i buoni rapporti commerciali passavano non solo per la costanza e puntualità nell'associazione alle nuove uscite, ma anche attraverso l'acquisto di ogni scritto personale del Manni. Non esitò dunque ad accarezzarne l'amor proprio informandosi su ogni sua opera in corso di stampa, spesso domandandone più copie ed esigendo di essere tenuta al corrente, prima di ogni altro, delle uscite a venire: «Mi sarà caro avere le vostre Lezioni stampate»³⁴ gli scriveva al tempo della

di Prato». Si noti che il Casotti era stato il principale referente del «Giornale de' Letterati d'Italia» a Firenze (cfr. *La vita di Apostolo Zeno scritta da Francesco Negri*, Venezia, Alvisopoli, 1816, p. 463).

³² Venezia 12 ottobre 1738 (BL, II, f. 123). La richiesta ottenne effetto immediato. Il 1° novembre la Ravagnin ringraziava il Manni ed il barone Franceschi per il favore accordatole, ed il 20 dicembre accusava ricezione degli ultimi due tomi del *Vocabolario* (BL, II, f. 127 e 138).

³³ Fossalunga 21 ottobre 1737 (BL, I, f. 158).

³⁴ Venezia 3 gennaio 1737 (BL, II, f. 80).

prima edizione delle *Lezioni di lingua toscana* (1737), inaugurando una lunga fedeltà commerciale³⁵.

Occasionali scambi di favori cementarono questo rapporto. Nel 1742, un acquisto di vestiti e tessuti per conto terzi aprì un'insolita parentesi nel loro scambio librario:

Sento con quanto impegno si sia interessata con codesti Mercanti per la facitura delle robbe, delle quali la pregai, e rilevo dalla di lei attenzione quanto vantaggio a me ne sia per risultare. Le rendo perciò grazie distinte³⁶.

Dicevamo come il carteggio riveli, tra le righe, una donna d'affari abile e al corrente delle strategie commerciali. È interessante notare, ad esempio, la circospezione con cui Fiorenza conduceva i suoi affari, gli scrupoli sulla riservatezza assoluta degli scambi:

Sarà però bene, che non aggiunga a queste robbe di alcuno, mentre dovendo capitare prima in altre mani non ho piacere, che tutti sappiano li nostri interessi³⁷.

Banco di prova fondamentale per il rapporto di fiducia era, naturalmente, la ricerca di associati. A partire dal 1739, Fiorenza mise a frutto la vasta rete di contatti ereditata dal Recanati e partì a caccia di sottoscrittori per le nuove uscite del Manni, con una solerzia ben superiore a quella impiegata, un decennio prima, dal marito. Gli si propose inoltre come agente commerciale per le riscossioni e le consegne. Nomi prestigiosi del mecenatismo e del patriziato colto veneto apparivano sempre più frequentemente nel carteggio:

³⁵ Come si ricava dalle lettere, Fiorenza seguì con particolare attenzione l'uscita di alcune pubblicazioni erudite del corrispondente, quali il trattato storico *Degli occhiali da naso inventati da Salvino Armati gentiluomo fiorentino* (1739; cfr. BL, II, f. 91, Venezia 31 gennaio 1739 [1738 *more veneto*]), le *Osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi* (trenta volumi usciti tra il 1739 ed il 1786; cfr. BL, III, f. 80, Venezia 21 maggio 1740) e l'*Istoria del Decamerone di Giovanni Boccaccio* (1742).

³⁶ Venezia 18 agosto 1742 (BL, III, f. 337). L'affare era condotto per conto terzi, come rivela la lettera successiva datata Venezia 3 novembre 1742 (BL, III, f. 358): «Il primo impegno che ebbi nel mio arrivo in Venezia fu il vedere le stoffe, che si diede la pena di provvedermi, e l'assicuro, che come furono di tutta la mia soddisfazione, così parimente furono di pienissimo contento di quel Sig.re per cui servono».

³⁷ Venezia 8 settembre 1742 (BL, III, f. 342).

Ho fatto quanto ho potuto per ritrovare Associati per il libro motivatomi e mi è riuscito aver il Sig.e Marescial Scolemburgh [*sic*] ed il N.H. S. Giacomo da Riva. Mi suggerirà dunque come devo regolarmi per farli avere li dinari³⁸.

Spero averete nell'ordinario decorso avuta la notizia inviatavi da D. Giacomo di cinque Associati al Decamerone, pei quali io vi sarò debitrice dell'importare delli cinque Originali a ragione di Carta Grande, come vi scrisse. Colla presente aggiungerete la Signora Rosalba Carriera, che anche essa pure lo vuole in carta grande, assicurandovi che se più far ne potrò non tralascerò di farlo³⁹.

Le lettere al tipografo divennero allora una sequela di conti e bilanci, di avvisi di pagamenti o – come diceva lei – di «ristretti», di «contarelli», di «conti in dare e avere».

Un inveterato amore della precisione e della puntualità, una costante paura di sfigurare in società sono i tratti salienti della corrispondenza di questi anni. Ancora una volta, sono piccole frasi rivelatrici a restituire la psicologia della scrivente: la sua consapevolezza dell'alta posta in gioco dietro ogni scambio, o nel reperimento di ogni nuovo possibile associato, nella riscossione di ogni pagamento, nel congruaglio di un debito. Si noti, in proposito, come parole solitamente inerenti alla sfera sentimentale («rin crescere nell'anima», «stare a cuore», «scordare») siano impiegate dalla Ravagnin in occasioni squisitamente contabili:

Ora, che su questa confidenza gli ordinai [al Casotti], che dovesse pagare costì alquanti Paoli sembro un'impuntuale, locché mi rin cresce nell'anima⁴⁰.

Veda quel Sig.re [Pesenti] quanto a core mi stia il fare il suddetto esborso. Di grazia Sig. Domenico non mancate darvi questo incom-

³⁸ Venezia 30 gennaio 1739 [1738 *more veneto*] (BL, II, f. 91). Johann Matthias von der Schulenburg (1661-1747), comandante delle forze armate venete dal 1715 al 1745, fu tra i più celebri collezionisti della Venezia del primo Settecento. Su di lui cfr. A. BINION, *La galleria scomparsa del maresciallo von der Schulenburg. Un mecenate nella Venezia del Settecento*, Milano, Electa, 1990. Su Giacomo da Riva non sono riuscito a trovare notizie precise.

³⁹ Venezia 9 luglio 1740 (BL, III, f. 105).

⁴⁰ Venezia 5 ottobre 1737 (BL, II, f. 59).

modo ch'è di mio grande impegno per non scomparire. Confido, che alla risposta di questa mia il tutto sarà adempito, del che ne attenderò l'avviso⁴¹.

E ancora, annunciando un imprevisto aumento di spese di spedizione:

Ciò sia detto per vostra regola, non volendo io scomparire, quasi spendessi di più di quello è giusto⁴².

Nonostante il viscerale attaccamento ai volumi della Crusca e a tutto quanto fosse stampato in pretto toscano, le sue lettere non hanno alcuna pretesa letteraria: dettate ad un segretario in tutta fretta, sfoggiano un fraseggio ai limiti dell'anacoluto e ricorrono a pesanti ripetizioni, necessarie a spiegarsi meglio:

Perché non vi persuadiate essermi scordata di darvi notizia de' nostri conti ho stimato bene darvi notizia⁴³.

Il suo indirizzario crebbe rapidamente. Pur mantenendo un rapporto privilegiato con la cerchia del primo marito, tra la fine degli anni Trenta e la metà degli anni Quaranta la Ravagnin approfittò del suo ruolo di agente di fiducia del Manni per legarsi ad altre reti culturali, soprattutto venete e toscane.

In patria, fu referente libraria di Apostolo Zeno⁴⁴, dei professori padovani Poleni⁴⁵, Facciolati e Giovanni Marsili, e dell'onnipresente

⁴¹ Venezia 23 novembre 1737 (BL, II, f. 66).

⁴² Venezia 5 agosto 1741 (BL, III, 220).

⁴³ Venezia 8 luglio 1741 (BL, III, f. 212).

⁴⁴ Tra l'altro lo Zeno, già amico fraterno di Giambattista Recanati, aveva lasciato in eredità la propria biblioteca ai domenicani del Collegio del Rosario alle Zattere, cui era particolarmente legato (cfr. A. BARAZI, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2004, pp. 63 e 197-253). Con lo stesso ordine religioso, come vedremo, anche Fiorenza fu in stretti rapporti. Sull'importante biblioteca zeniana cfr. A. BARAZI, *Libertino o devoto? Apostolo Zeno nello specchio della sua biblioteca*, in *Il «Giornale de' Letterati d'Italia» trecento anni dopo*, pp. 133-144.

⁴⁵ Si ricordi che il Poleni, oltre che illustre matematico e accademico, era anch'egli bibliofilo e promotore di edizioni pregiate. Sul suo commercio librario con la Ravagnin cfr. Cfr. F.P. DI TEODORO, *Giovani Poleni, Domenico Maria Manni e le catene per la*

«pubblico Revisore» Angelo Calogerà⁴⁶. Biglietti della pittrice Rosalba Carriera, avvisi e comunicazioni degli stampatori Pasquali, Bettinelli e Pitteri passavano quotidianamente per il suo scrittoio. Con una miriade di personaggi minori (aristocratici colti, librai, spedizionieri, commercianti) trattò di associazioni, vendite e consegne⁴⁷.

Nel Granducato, oltre che con i fratelli del Manni (specialmente Giovanni Maria, Pio Maria e Antonio, cui si rivolgeva in assenza del capofamiglia), la nobildonna fu in contatto commerciale con l'antiquario Anton Francesco Gori e molti altri uomini di cultura e mecenati⁴⁸.

cupola di Santa Maria del Fiore: per la storia delle fratture e dei previsti risarcimenti alla "grande macchina" di Filippo Brunelleschi, «Annali di architettura», XXIII (2011), pp. 151-176, *Appendice documentaria*, doc. XII; DEL NEGRO, *Giovanni Poleni e i Riformatori*, p. 57. Si vedano anche le lettere al Manni datate Venezia 4 e 18 novembre 1747 (BL, IV, f. 195 e 198. Nella seconda di queste missive si legge: «Intanto vi notifico aver dal Sig. e M.se Poleni avuto avviso di farmi tenere £ 68:15 di Venezia, e queste saranno unite alli altri dinari, che vi dovevo e per l'Associazione presente [al *Petrarca*], e per l'ultimo Tomo de' Sigilli da qualche tempo speditomi»). Assieme al suo agente commerciale Antonio Gasparini, Firenze è citata come punto di riferimento ed intermediaria di scambi librario-commerciali nei carteggi del Poleni con intellettuali toscani o residenti in Toscana. Cfr. Biblioteca Marciana di Venezia, Mss. it. cl. X 304=6544, di A.F. Gori, Firenze 5 ottobre 1737; Mss.it. cl. XI 250=6681, a F. Beroardi (azionista del libraio e tipografo Piteri), Padova 26 ottobre 1738; Mss.it. cl. X 281=6540, a Giovanni Marsili a Firenze, 11 agosto 1752 e 25 agosto 1752. Ringrazio il prof. Del Negro per avermi segnalato questi importanti documenti.

⁴⁶ Venezia 20 giugno 1739 (BL, II, f. 205): «ho ricevuto il Vocabolario speditomi dalla vostra diligente attenzione, ed unito a quelli l'involto per il Sig. Zeno, a cui fu tosto consegnato». Venezia 16 giugno 1742 (BL, III, f. 309): «Vederò pure quanto il Sig. Zeno mi conterà, ed unirò anche questi dinari». Venezia 26 novembre 1740 (BL, III, f. 149): «Ora li ho ricuperati, e consegnati tanto agli Associati da me ritrovati, quanto ho fatto tenere il suo al P. Calogerà. Di tutti mi darò debito a vostro conto». Venezia 23 luglio 1740 (BL, III, f. 112): «Sig. Ab. Facciolati, a cui subito feci la spedizione [del *Decamerone*]».

⁴⁷ Tra gli altri lo stampatore «Sig. Baseggio» (1735), dei «Sig. i Zanobetti e Bortolati» (1737), un «Ab. Cappello» (forse l'abate don Marco Cappello, 1740), un «padre Zanoni» (1742).

⁴⁸ Oltre al citato ab. Casotti (1735-1737), svariati altri associati del Manni tra cui il «Sig. Parigi fu Segretario del fu Sig. Co. Ab. Casotti» (1737), un «Sig. Falconi» (1737), un «Fabroni» (1737), un «Primicerio Guiggelmi» (1737), il cavalier «Gio. Batt. Pesenti» (1737), il «Barone Franceschi» (1738), il «N.H. Sodarini» (1741), un «padre Lombardo Gesuita» (1742).

5. *L'ascesa e la consacrazione*

Nella prima metà degli anni Quaranta, i carteggi di Fiorenza mostrano un'importante evoluzione, rivelatrice di una presa di coscienza e, soprattutto, di una più matura ambizione.

Da semplice acquirente e agente commerciale, la giovane vedova decise infatti di lanciarsi in iniziative librarie di più largo respiro. Seguendo una moda europea affermata da ormai una ventina d'anni, prese dunque ad associarsi a edizioni di pregio.

Già nel 1740, la nostra si era assunta l'incarico di ottenere al Mani il permesso di dedica a «Sua Eccellenza Pisani» per una progettata edizione del *Decameron*⁴⁹. Quattro anni dopo, la «N.D. Fiorenza Ravagnini Recanati» (si noti l'italianizzazione del cognome da ragazza, e l'eliminazione dell'ormai ingombrante titolo di «vedova») appariva per la prima volta nella lunga lista di sottoscrittori, quasi tutti uomini, ai volumi delle *Poesie drammatiche* di Apostolo Zeno⁵⁰. L'associazione godeva del patrocinio di firme illustri tra cui quelle del doge in carica, Pietro Grimani, scienziato, poeta e mecenate; del procuratore di San Marco e futuro doge Marco Foscarini, anch'egli fine letterato; e ancora dell'Algarotti e del Lami.

Nel 1745, con la medesima firma, Fiorenza si associava all'impresa editoriale più pregevole del secolo, l'albrizziana *Gerusalemme liberata di Torquato Tasso* dedicata «alla sacra real maestà di Maria Teresa d'Austria», vero gioiello tipografico ornato da splendide incisioni del Piazzetta⁵¹. Qui, il nome della Ravagnin affiancava quello dei mecenati veneti

⁴⁹ Non mi è chiaro a quale Pisani si faccia riferimento. Mi pare difficile che si tratti del doge Alvise Pisani (in carica dal 1735 e il 1741) poiché a questi non si sarebbe mai rivolta col titolo riduttivo di «Eccellenza». Siamo forse di fronte ad uno dei numerosi Pisani S. Stefano o S. Vidal, o più probabilmente a Benedetto Pisani S. Angelo, imparentato con Fiorenza poiché nato nel 1704 da un Angelo Pisani e da una Piera Ravagnin qm. Girolamo (cfr. *Protogiornale per l'anno 1759 ad uso della Serenissima dominante città di Venezia, che comprende oltre le giornaliere notizie tutte quelle indicate nell'indice*, Venezia, Bettinelli, 1759, p. 143).

⁵⁰ *Poesie drammatiche di Apostolo Zeno già poeta e storico di Carlo VI imperadore e ora della S.R. maestà di Maria Teresa regina d'Ungheria e di Boemia*, Venezia, Pasquali, 1744, 10 voll.

⁵¹ *La Gerusalemme liberata di Torquato Tasso con le figure di Giambattista Piazzetta alla sacra real maestà di Maria Teresa d'Austria regina d'Ungheria, e di Boemia*, Venezia 1745.

ed europei più prestigiosi: uomini di stato (il doge Grimani, i procuratori di San Marco Carlo Pisani e Niccolò Venier), illustri mecenati (Andrea Corner), principi del foro (Carlo Cordellina), celebrità letterarie (Metastasio, Zeno, Angelo Maria Querini, Facciolati, Lodoli), per non parlare dello sterminato *parterre* di diplomatici residenti a Venezia (tra gli altri, i conti dell'Impero Georg von Starhemberg e il già citato Johann Matthias von der Schulenburg). Soprattutto, Fiorenza entrava in competizione diretta con le due più celebri protettrici d'artisti della capitale veneta: «Cecilia Grimani Calergi Sagredo, moglie del procuratore» e «Caterina Sagredo Barbarigo», anch'esse associate al capolavoro albrizziano⁵².

A dieci anni dalla scomparsa del Recanati, Fiorenza compiva così il suo ingresso nell'alta società della Serenissima, e iniziava a far parlare di sé non in virtù di un cognome maritale, ma su un'iniziativa tutta personale.

Nel decennio successivo, tale strategia proseguì con accresciuto vigore. Ancora una volta andando nella giusta direzione, la Ravagnin si accorse che l'elezione di un doge mecenate e imprenditore (il citato Pietro Grimani, 1741-1752) e la concomitante congiuntura favorevole avrebbero rinvigorito la voga di associazioni editoriali e di edizioni di pregio⁵³.

I documenti del periodo 1745-1755 testimoniano l'attivismo, la meticolosità, l'accuratezza della strategia, e il parallelo, costante aumento della popolarità di Fiorenza. Donna d'affari oculata, anche nella foga

Su questo capolavoro del libro illustrato settecentesco cfr. la scheda curata da D. TON, in *Tiepolo Piazzetta Novelli. L'incanto del libro illustrato nel Settecento veneto*, a cura di V.C. DONVITO - D. TON, Crocetta del Montello, Antiga edizioni, 2012, pp. 19, 30, 116, 168-172 (con bibliografia). Sull'importanza delle dediche nelle edizioni settecentesche cfr. M. PAOLI, *La dedica: storia di una strategia editoriale. Italia, secoli XVI-XIX*, Lucca, Pacini Fazzi, 2009.

⁵² In particolare, tra il 1747 ed il 1756 la Sagredo Pisani (a cui Goldoni dedicava *La dama prudente*) sottoscrisse numerose imprese editoriali, tra cui le traduzioni italiane delle *Tragedie di Pier Cornelio* e del *Dizionario universale delle arti e dei mestieri* del Chambers.

⁵³ Sull'importante fenomeno delle associazioni librarie e delle edizioni pregiate, sviluppatosi in Inghilterra e Francia a partire dal 1720 e presto diffusosi a Venezia, cfr. V. ROMANI, *Opere per società nel Settecento italiano. Con un saggio di liste di sottoscrittori (1729-1767)*, Manziana, Vecchiarelli, 1992, pp. V-VI, e INFELISE, *L'editoria*, pp. 27-28 e 48-57.

dell'arricchimento librario si mostrò selettiva e prudente nella scelta di opere qualitativamente impeccabili sì, ma a buon prezzo:

Io ò la vostra illustrazione sopra il Boccaccio ma mi manca un esemplare dello stesso cioè delle sue giornate. Se qui se ne ritrovasse uno di buona edizione con mediocre spesa mi sarebbe grato l'averlo⁵⁴.

Le era ormai garantito l'accesso diretto agli organi ufficiali della censura:

Dal Padre Inquisitore ho ricevuti li Tomi Sigilli per li Associati de' medesimi, ma non mi dice nella sua (il che non mi sovviene) quanto devo riscuotere per il pagamento⁵⁵.

Colpisce il fraseggio secco, scarno, quasi militaresco dei suoi biglietti. Le martellanti formule al futuro con cui promette interventi presso intellettuali, stampatori e autorità. I passati prossimi, annunciati il compimento di ogni missione commerciale⁵⁶. Le espressioni di tempo incalzanti («subito», «finalmente», «sollecito») a garantire l'efficacia del proprio operato:

Ho spedito subito la vostra arrivatami con la notizia di questa opera, la quale date alli Letterati, e per quanto potrò giunti che siano molti de' miei conoscenti in Città procurerò anche io di annoverarli nel numero degli Associati. Terminata che abbia la raccolta, spedirò con cambiale come mi ordinate il dinaro, ed attenderò gli esemplari per consegnarli a' sottoscritti, ed unirò anche alla stessa quel poco contante che ho riscosso per l'ultimo Tomo Sigilli⁵⁷.

Chiaro, netto, immutato il suo spirito contabile che, senza indulgere a inutili riflessioni, ha fretta di esser messo alla prova, conscio che sarà questa la migliore autopromozione:

Vorrei però da voi notizia, se devo inviarvi una Cambiale o se per la posta, o pure (il che credo meglio) che voi daste ordine a qualche vostro

⁵⁴ Venezia 9 dicembre 1747 (BL, IV, f. 200).

⁵⁵ Venezia 4 marzo 1747 (BL, IV, f. 168).

⁵⁶ «Ho fatte subito contare le lire trenta Veneziane, come mi avete ordinato» (Venezia 27 gennaio 1742 [1741 *more veneto*], BL, III, f. 274).

⁵⁷ Venezia 4 novembre 1747 (BL, IV, f. 195).

corrispondente, che li venisse a ricevere da me, che subito gli sarebbero pagati⁵⁸.

Il numero degli Associati per il vostro Canzoniere arriva per mia parte a quello di ventiquattro. Alli dinari ricavati da questi unisco quelli de' Sigilli ultimo tomo⁵⁹.

Un'affidabilità garantita non solo dalla rapidità nell'esecuzione e dall'infallibilità nei calcoli, ma anche da un costante perfezionismo e da una vigilanza sull'operato altrui, anche a costo di vive rimostanze ad associati indolenti o librai distratti:

Se non mi arrivava il vostro foglio che mi desse notizia della spedizione fatta sino dall'Agosto trascorso degli esemplari de' Sigilli, al certo, che questi sarebbero ancora fra la polve della bottega del Pitteri tanto egli è smemorato a fare il suo dovere⁶⁰.

E una settimana dopo, inflessibile con lo stesso Manni:

Nelli quattro esemplari ultimamente ricevuti de Sigilli mancano li quattro Frontispicii onde vedete essere necessaria la spedizione anche di questi per la loro perfezione⁶¹.

Gli scrupoli dell'economa, consapevole di quanto fosse in gioco la sua immagine pubblica, emergono costantemente in brevi frasi rivelatrici («sentirò con piacere la ricevuta per quiete della mia puntualità»⁶²; «subito farò il tutto puntualmente»⁶³).

Nell'arco degli anni Cinquanta, la corrispondenza col Manni, pur diradandosi, conferma il crescente prestigio di Fiorenza nel mondo editoriale veneziano. Conti e bilanci spariscono quasi del tutto, e dalle sue lettere al tipografo – non più richieste, ma semplici risposte – comprendiamo che sono ora in gioco il di lei patrocinio e vicinanza ai luoghi di potere. Un suo accordo, una sua firma, una sua sottoscrizione può determinare il successo di un'impresa editoriale e dell'autore.

⁵⁸ Venezia 18 novembre 1747 (BL, IV, f. 198).

⁵⁹ Venezia 25 novembre 1747 (BL, IV, f. 199).

⁶⁰ Venezia 26 novembre 1740 (BL, III, f. 149).

⁶¹ Venezia 10 dicembre 1740 (BL, III, f. 154).

⁶² Venezia 29 settembre 1742 (BL, III, f. 347).

⁶³ Venezia 14 luglio 1742 (BL, III, f. 317).

Il fraseggio di Fiorenza è pacato; talvolta è lei stessa a redigere le lettere di suo pugno, in un italiano elegante e curato. Arricchire la propria biblioteca privata è finalmente un divertimento («Tengo sommo desiderio di arricchire la mia Libreria di tutte le sue celebri Opere e non mancarò di farlo [...] vedrò di quali io sia priva, e di queste attenderò a provvedermi»⁶⁴). Le opere del Manni, che non è più lei a sollecitare ma che le giungono d'ufficio, non sono che un passatempo («Starò attendendo quelle *Vite degli uomini bizzarri*, ch'ella dice di volermi trasmettere»⁶⁵; «Starò attendendo li secondi Tomi della consaputa sua Opera»⁶⁶).

Non più agente commerciale, ma *femme savante* a pieno titolo, la Ravagnin poteva finalmente godere i frutti della propria ambizione. Finite le trattative per conto terzi, pienamente padrona di se stessa, faceva ormai propri non solo i libri ma anche gli autori e gli stampatori che, sempre più numerosi, iniziavano a gravitare attorno a lei divenendo suoi protetti.

Nel 1751, il Poleni le presentava un «padre Santoro»⁶⁷. Sei anni dopo, Fiorenza prometteva aiuto ad un non meglio identificato raccomandato del Manni:

In tutto ciò mi sarà possibile non mancherò assistere il soggetto raccomandatomi e molto più quando mi notifica l'esemplarità de' di lui costumi, e la pietà, e la dottrina, con cui si distingue da tanti altri dello stesso carattere⁶⁸.

Un anno dopo era la volta di un altro religioso, il padre milanese Innocenzio del Santissimo Rosario. È questo un caso di protezione culturale su cui vale la pena soffermarsi poiché ci è noto più nel dettaglio.

Padre Innocenzio altri non era che l'incaricato alla ristampa di quelle *Lezioni di lingua toscana* del Manni, della cui *princeps* Fiorenza era stata tra i prmissimi acquirenti vent'anni prima. Nella Quaresima del 1758 il religioso lombardo, inviato nel Veronese per le prediche,

⁶⁴ Venezia 16 luglio 1769 (BL, VIII, f. 244).

⁶⁵ Venezia 8 febbraio 1758 [1757 *more veneto*] (BL, VI, f. 43).

⁶⁶ La lettera è senza data, ma quasi certamente di poco successiva al febbraio 1758 (BL, VI, f. 224).

⁶⁷ Biblioteca Marciana di Venezia, Mss. it. cl. XI 215=6970, lettera di Poleni a Fiorenza Ravagnin Vendramin, 9 aprile 1751.

⁶⁸ Venezia 18 settembre 1757 (BL, VI, f. 82, lettera interamente di mano di Fiorenza).

colse l'occasione per una breve sosta nella capitale dello Stato Veneto e prese accordi con la Ravagnin in vista della ristampa delle *Lezioni*. Il carteggio col Manni rivela le tappe di quel vero e proprio 'rituale' attraverso cui il religioso venne raccomandato alla nobildonna: il suo presentarsi a lei, divenirne l'uomo di fiducia e quindi il *protégé*. Il 'candidato' era stato sottoposto ad un vero e proprio esame (maniere, livello culturale, del rispetto dell'etichetta), secondo il principio della «civile conversazione»:

Il degnissimo Pad.e Innocenzio, alcuni giorni sono, è partito da qui per la predicazione, che dee fare questa Quaresima in un luogo del Territorio Veronese. Ho avuto occasione d'ammirare le di lui virtù e sapere, e conservo verso di esso quella stima, che ad un tal uomo conviene⁶⁹.

Superata la selezione, padre Innocenzio poté ottenere il patrocinio della protettrice... e l'accesso al suo portafoglio. Nella primavera 1758, le *Lezioni* del Manni tornavano alla luce in veste più elegante, introdotte – beninteso – da un'eloquente dedicatoria del religioso milanese. La Ravagnin, incapace di restare con le mani in mano, si incaricò immediatamente della distribuzione agli associati:

Il Pacchetto, che del di lei foglio 22 corr.te mi fu significato d'aver spedito, è anche giunto a questa parte, e sette Tomi mi furono consegnati dal P. Innocenzio, a cui pure diedi l'importare del soldo. Giungendome d'altri, procurerò, se mai sarà possibile, di farne l'esito, come ella desidera⁷⁰.

E qualche mese dopo:

Mi giunsero nel decorso Mese le 24 copie del secondo Tomo della sua Opera, ch'ella mi trasmise, e delle quali ne consegnai l'importare al Pad.e Innocenzio⁷¹.

L'anno successivo, in occasione di un nuovo soggiorno veneto di padre Innocenzio, fu ancora a Fiorenza che questi si presentò con una seconda commendatizia del Manni. A incontro avvenuto, la nobildonna assicurava nuovamente il corrispondente toscano che:

⁶⁹ Venezia 8 febbraio 1758 [1757 *more veneto*] (BL, VI, f. 43).

⁷⁰ Venezia 29 aprile 1758 (BL, VI, f. 103, lettera interamente di mano di Fiorenza).

⁷¹ Venezia 12 agosto 1758 (BL, VI, f. 128).

io non potea non riguardare con ogni parzialità e singolare stima la Persona del P.e Innocenzio da lei raccomandatami. Bastato anzi sarebbemi il solo incontro di conoscerlo, poichè le sue virtù, l'ottime sue qualità, ed i suoi meriti doveano essermi altrettanti motivi per averne di esso per sempre ogni considerazione ed impegno⁷².

A quest'altezza, le lettere di Fiorenza mostrano un'ulteriore affinamento delle sue competenze commerciali: non più solo l'abilità nelle pubbliche relazioni, ma anche lo studio dei destinatari, dell'indole degli acquirenti, e una cura tutta particolare nel seguire personalmente la realizzazione di un libro, dall'ideazione al «progetto grafico», dalla promozione alla vendita. «Ricevei li due frontespici delle opere, che escono dalla sua mente, e procurerò di proporli *a qualche persona di buon gusto* perché ne faciano acquisto», scriveva nel settembre del 1757, mostrando un'inedita considerazione alla qualità degli acquirenti⁷³.

In un'epoca in cui la stampa delle opere voluminose avveniva in più fascicoli, ed era dunque destinata a protrarsi nel tempo e a costare molto, Fiorenza si mostrava anche conscia che trovare associati e garantire pagamenti non bastasse più, e che occorresse stabilire un 'filo diretto' con essi, per tenerli al corrente di ogni novità o variazione:

[p. Innocenzio] mi fa intendere, ch'ella voglia continuare simili sue produzioni; onde mi sarà cosa grata l'esserne di ciò fatta consapevole per poter rendere avvisati gli associati⁷⁴.

E ancora, si nota l'accresciuto fiuto commerciale di Fiorenza non soltanto negli acquisti, ma anche nella consapevolezza della concorrenza di altri protettori e mecenati che occorreva dunque battere sul tempo:

Starò attendendo li secondi Tomi della consaputa sua Opera, ma desidererei d'averli qui in Venezia prima d'ogn'altro, e tanti quanti furono i Tomi primi, cioè ventisette, e di questi pure ne procurerò l'esito⁷⁵.

All'altezza degli anni Sessanta, la sfera d'influenza della nobildonna era cresciuta al punto che a lei si ricorreva non più per progetti editoria-

⁷² Venezia 14 luglio 1759 (BL, VI, f. 223).

⁷³ Venezia 18 settembre 1757 (BL, VI, f. 82). Il corsivo è nostro.

⁷⁴ Venezia 12 agosto 1758 (BL, VI, f. 128).

⁷⁵ s.d. [poco dopo il febbraio 1758] (BL, VI, f. 224).

li, ma anche in vista di nomine accademiche che ella peraltro, selettiva come sempre, non esitava a declinare se inopportune:

Quanto alla Persona, che V.S. era per favorirmi di proporre Accademico, per ora io la sollevo dal disturbo, perché non mi posso suggerire chi di ciò mi avesse chiesto. Mi riserverò dunque ad altro incontro valermene delle sue esibizioni⁷⁶.

A tale consacrazione non poteva essere estraneo l'evento capitale della sua vita. Nel settembre 1750, al limite dell'età fertile, la non più giovane vedova aveva messo fine a sedici anni di vedovanza ed era convolata a seconde nozze.

6. *Matrimonio e patrimonio*

L'8 settembre 1750 Fiorenza Ravagnin, trentottenne, stringeva il nodo col sessantenne Pietro Vendramin ai Carmini. Per la cerimonia fu scelta la cappella di famiglia a San Vidal, un quadro più intimo e modesto rispetto alle prime nozze, e lo sposo era nuovamente uno scapolo un po' in là negli anni e in urgente necessità di discendenza⁷⁷. Ma questa volta la posta in gioco era assai più alta.

Membro di una famiglia illustre dello Stato Veneto, che aveva dato alla Repubblica un doge, tre procuratori di San Marco, un patriarca, e ancora ambasciatori, governatori e prelati, Pietro Vendramin era uomo di stato celebre e stimato da quasi mezzo secolo per il suo infaticabile zelo patriottico. Giovane comandante di squadra nell'ultima guerra contro i Turchi (1718), nel corso di una lunga e brillante carriera aveva ricoperto incarichi di rilievo, tra cui più volte quello di provveditore generale *da mar* ossia capo della flotta e governatore delle Isole Ionie. La stima dei Veneziani arrivò al punto che a lui, ormai settantaquattrenne, il Governo avrebbe affidato l'organizzazione dei festeggiamenti in occasione della visita del duca di York⁷⁸.

⁷⁶ Venezia 16 luglio 1769 (BL, VIII, f. 244).

⁷⁷ ASVe, Libro d'Oro, Matrimoni.

⁷⁸ Le notizie su Pietro Vendramin sono tratte dalle lettere dedicatorie di D.M. PELLEGRINI, *Della prima origine della stampa in Venezia*, Venezia, dalle stampe di Antonio

Uomo estremamente religioso e interamente dedito alla cosa pubblica, giunto alla sessantina senza discendenti, accettò di prendere in sposa la vedova Recanati⁷⁹. Vista l'età e i trascorsi matrimoniali di lei, le probabilità di generar prole non sembravano alte, al punto che Pietro compì un pellegrinaggio alla Madonna di Loreto chiedendo la grazia di un discendente maschio.

A dire il vero, il vecchio comandante portava alla sposa un nome illustre e poco di più. Tutt'altro che scapolo d'oro, Pietro consegnò a Fiorenza un bilancio familiare avito ma in crisi. C'è da credere che avesse sentito parlare con lode delle di lei non comuni capacità di economia: sposandola, non le domandò alcuna dote. Lei accettò, ma chiese in cambio la gestione totale dei beni familiari: le fu accordata due anni dopo, nel 1752. Alla soddisfazione di accedere ai piani più alti della Serenissima, Fiorenza poté aggiungere il piacere di gestire un patrimonio personale accresciuto e di assai più illustre prosapia⁸⁰.

Trasferitasi dunque nel bel palazzo Vendramin di Dorsoduro (noteremo, proprio accanto all'abitazione dell'erudito e futuro doge Marco Foscarini), la nobildonna applicò immediatamente misure volte a risanare l'economia della casa. Estinse svariati debiti del marito vendendo beni mobili e immobili di famiglia, talvolta pagando di tasca propria⁸¹. Riorganizzò quindi la politica collezionistica.

Nei giorni stessi del matrimonio, immaginiamo quanto a malincuore, Fiorenza cedette la collezione di pastelli di Rosalba Carriera

Zatta, 1794, pp. VI-VII, ed *Epitalmio di C. Valerio Catullo volgarizzato*, p. 5 (per maggiori informazioni su queste opere cfr. *infra*). La visita del duca di York a Venezia era avvenuta nel giugno 1764.

⁷⁹ Da rilevare come il fratello maggiore di Pietro, Zaccaria Vendramin, avesse generato con la sposa Laura Pasqualigo otto figli maschi, di cui i primi sei erano morti in tenera età, il settimo in piena adolescenza e l'ottavo (a 26 anni) proprio nel 1750, pochi mesi prima del matrimonio di Pietro e Fiorenza (cfr. V. HUNECKE, *Il patriziato veneziano alla fine della Repubblica (1646-1797). Demografia, famiglia, ménage*, Roma, Jouvence, 1997, p. 261). L'arrivo della Ravagnin nella famiglia Vendramin fu, insomma, doppiamente provvidenziale.

⁸⁰ Ricorderemo in particolare il doge Andrea Vendramin (1393-1478), e il patriarca e cardinale Francesco Vendramin (1555-1619). Quest'ultimo commissionò al Longhena il progetto della cappella di Santa Maria del Carmine nella chiesa di San Pietro di Castello: qui numerosi esponenti della famiglia Vendramin, tra cui il nostro Pietro, domanderanno di essere sepolti.

⁸¹ Cfr. *infra*, a proposito del testamento della Ravagnin.

ereditata dal primo marito: dopo lunga trattativa, i dodici capolavori prendevano la via di Dresda e trovavano posto tra le collezioni del conte von Brühl, ministro di Augusto III di Polonia⁸². Fu un gesto economicamente oculato, e forse anche un modo per chiudere col passato. La Ravagnin continuò peraltro ad assecondare la meno dispendiosa (e come si è visto, mondanamente assai più produttiva) passione bibliofila, continuando a rifornire la propria Libreria – ora trasferita nel bel ninfeo barocco in fondo al giardino di Palazzo Vendramin – di edizioni di un certo pregio.

Se tale matrimonio – come sembra – non era unicamente il frutto di interessi dinastici e preoccupazioni finanziarie, ma anche di un'intesa sentimentale tra un vecchio patrizio scapolo e una non più giovane aristocratica nubile, occorre anche notare che ella fece dono al marito di un bene prezioso: la vastissima rete di contatti culturali ereditata ai tempi del primo matrimonio, e accresciuta – come abbiamo visto – al tempo della vedovanza⁸³. Pietro non mancò di beneficiarne: fu certo tramite la moglie che, nell'aprile 1751, egli entrò in corrispondenza col professor Poleni, la cui opera di ingegnere idraulico e navale giovò al vecchio comandante e provveditore *da mar*⁸⁴.

La nascita a distanza ravvicinata di due figli – il tanto sospirato erede maschio Francesco (1751) e la secondogenita Moceniga (1752) – coronò il felice connubio⁸⁵. Per Fiorenza fu la definitiva consacrazione sociale, e forse anche una dolce rivincita. Non più soltanto garante dell'eredità culturale del primo marito, ma anche della sopravvivenza dinastica del secondo, poteva ora presentarsi come moglie esemplare, madre provvidenziale, pubblica benefattrice, matrona della Repubblica.

⁸² Cfr. MAGRINI, *I pastelli di Rosalba Carriera*, p. 252, e la scheda di G. TORMEN, in *Rosalba Carriera «prima pittrice de l'Europa»*, p. 242.

⁸³ Sul carteggio Recanati-Poleni (datato 1733-1734) cfr. Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, Mss. it. cl. X 135-136 (6713-6714) e Mss. it. cl. X 318 (6558).

⁸⁴ Cfr. DEL NEGRO, *Giovanni Poleni e la Repubblica delle Lettere*, p. 131.

⁸⁵ Per la data di nascita esatta di Francesco (5 luglio 1751, quasi esattamente nove mesi dopo il matrimonio dei genitori) cfr. ASVe, Libro d'Oro, Matrimoni. L'anno di nascita di Moceniga si ricava dal suo atto di morte (Archivio Storico del Patriarcato di Venezia (d'ora in avanti ASPVe), *San Marco, Morti*, reg. 10, 8 aprile 1834: «La N.D. Moceniga Vendramin del fu Pietro Vendramin e della fu N.D. Fiorenza Ravagnin relitta del N.H. Giacomo K.r Nani, d'anni 82, domiciliata S. Basso 184»).

Le produzioni culturali a lei intitolate furono la *réclame* di tali benemerenze.

Nel 1752, in non casuale coincidenza con l'assunzione della gestione patrimoniale, «Sua Eccellenza la Nobil Donna Fiorenza Ravagnini Vendramin» era non più solo sottoscrittrice, ma dedicataria dell'edizione delle *Dissertazioni Vossiane* di Apostolo Zeno⁸⁶. La dedica, firmata dallo stampatore Giambattista Albrizzi e manifestamente concordata con la nobildonna nei giorni stessi della nascita dell'erede⁸⁷, era tutto un programma:

Ma il cielo destinava *Vostra Eccellenza* a far un maggior beneficio a questa sua dominante patria, cioè a dar successione ad una delle principali Patrizie Famiglie; e a consolar un Marito, che per le sue incomparabili qualità di valoroso ed ottimo cittadino forma il decoro del suo Ordine [...]. Questa mia non è solamente una dedica: è una congratulazione, che non posso a meno di render pubblica; perché so d'incontrar il genio di tutta questa cittadinanza, che dee alla di Lei fortunata fecondità la propagazione d'uno stipite per le antiche e le recenti glorie affatto degno d'immortalità.

Pur grondando di maniere e complimenti da prendere con tutte le precauzioni, tale dedica testimonia non solo la raggiunta fama di Fiorenza, ma anche la sua vicinanza – non più solo riflessa, ma attiva – a quel gruppo intellettuale veneziano, di cui appunto lo Zeno e il Recanati erano state le figure di punta:

Se l'illustre Autore di queste *Dissertazioni* potesse alzare il capo dalla sua tomba, e vedere, che si pubblicano sotto il rispettabile Nome di *Vostra Eccellenza*, son sicurissimo, che ne proverebbe singolar contento. Egli, che non avea bisogno di adular alcuno, solea distinguere con particolari espressioni di stima il di Lei spirito e talento; né altro mostrava di desiderare, se non ch'Ella avesse avuto agio d'applicarsi seriamente alle lettere per onore del sesso. [...] Ho piacere, che un'Opera [...] porti in fronte il Nome di una Dama di tanto merito, la quale non soffrirebbe

⁸⁶ Cfr. *Dissertazioni Vossiane di Apostolo Zeno, cioè Giunte e Osservazioni intorno agli Storici Italiani, che hanno scritto latinamente, rammentati dal Vossio nel III libro De Historicis Latiniis*, 2 tomi. Su quest'opera cfr. BARZAZI, *Libertino o devoto?*, p. 140 (con bibliografia).

⁸⁷ Fu certamente redatta tra il 5 luglio 1751 (giorno di nascita del figlio Francesco) ed il 23 novembre successivo (data del «nulla osta» dei Riformatori allo Studio di Padova, quale appare a chiusura del primo tomo).

di vederlo in un libercolo donnesco; perché sa distinguere, e dar giusto peso alle cose.

Tre anni dopo, una nuova impresa editoriale legava il nome della Ravagnin al fior fiore del mecenatismo veneto e ai grandi nomi dell'Illuminismo italiano.

Dopo aver inutilmente tentato la pubblicazione a Trento, Innsbruck e Venezia, nel 1755 l'avvocato Camillo Manetti, assieme a Nicolò Teodosio, faceva apparire a Ginevra (con falsa data «Palmyra») per i tipi del Philibert, le anticurialiste e proibite *Opere postume di Pietro Giannone in difesa della sua Storia Civile del Regno di Napoli*. Documenti scoperti di recente hanno rivelato che le duemila copie di quest'opera arrivarono in laguna nel giugno di quell'anno⁸⁸, e che a finanziare la stampa era stata proprio Fiorenza, memore del suo incontro, vent'anni prima, col celebre economista napoletano e da tempo legata al reale ideatore dei volumi, il giurista napoletano (e allievo spirituale del Giannone) Michele Torcia⁸⁹. Fu il suo primo audace colpo editoriale, e lo stampatore la ricompensò a dovere: un elegante ritratto inciso di «Sua Eccellenza la nobil donna Fiorenza Ravagnini Vendramin» troneggiava in apertura, seguito da una pomposa dedica anonima (ma certamente dettata dal Torcia) a celebrazione del cordiale, instancabile di lei patrocinio:

Quand'anche la stima, e le obbligazioni, che professo all'ECCELLENZA VOSTRA per li molti favori, nei pochi mesi del mio soggiorno in Venezia, da Lei ricevuti, non mi avessero obbligato a rendervi, colle mie stampe, una qualche publica testimonianza della mia divota rico-

⁸⁸ Cfr. *Opere postume di Pietro Giannone in difesa della sua Storia Civile del Regno di Napoli: con in fine la di lui professione di fede*, Palmyra [*idest* Ginevra], all'insegna della Verità [*idest* Philibert], 1755. L'opera conobbe una «Nuova Edizione augmentata» datata Palmyra [*idest* Losanna], all'insegna della Verità [*idest* Grasset], 1760. Su tutta la questione cfr. G. BONNANT, *Pietro Giannone à Genève et la publication de ses oeuvres en Suisse au XVIII^e et au XIX^e siècles*, «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma», III, 1-2 (1963), pp. 131-133; *Opere di Pietro Giannone*, in *Illuministi italiani*, p. XXVIII; INFELISE, *L'editoria veneziana*, p. 353 (che ha apportato nuova documentazione inedita tratta da ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 612, riferte Manuzzi, 26 novembre 1754, 24 e 26 giugno 1755).

⁸⁹ Sul quale cfr. A.M. RAO, *Tra riforme e rivoluzione: Michele Torcia (1736-1808)*, in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di P. MACRY - A. MASSAFRA, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 651-670.

noscenza, niente di meno sarebbe stato per me un assai forte motivo, la fama, che da per tutto risuona del Vostro Merito, e delle Vostre virtù, e massime il genio, che mostrate per le buone Arti, e discipline, e 'l fervore di spirito, da cui siete portata, alla cognizione del Vero, e del Grande, per consacrare al Vostro Nome una qualch'opera degna d'una Dama fornita di tutte quelle qualità, che ricercansi per l'ornamento d'un'Anima ben fatta.

Interessante è l'allusione alle frequentazioni nazionali e internazionali di Firenze, raccolte attorno ad «amabili conversazioni» (un salotto letterario?) nelle quali la dedicataria faceva brillare quelle «singolarissime doti» di cui, ahinoi, le lettere al Manni ci sono così avare:

Dicano questi, qual sia soggetto, o nazionale vostro, o straniero, celebre o per ingegno o per dottrina, che abbia trattato con Voi, che tosto non v'abbia amata, riverita, e stimata, e non sia rimasto sorpreso da quelle singolarissime doti, che vi distinguono. Dicanlo, sì, questi senza menzogna, se mai altro che la virtù sia l'oggetto più caro delle Vostre amabili conversazioni.

Negli anni immediatamente successivi, Firenze appoggiò tre nuove edizioni illustrate di respiro europeo.

Nel 1756, era tra le pochissime donne associate a *Le rime del Petrarca brevemente esposte per Lodovico Castelvetro* (1756) che l'editore Antonio Zatta, «con licenza de' Superiori, e privilegio», stampava in elegante formato, abbellita da illustrazioni di Giambattista Moretti e Gaetano Zompini e incisioni di Bartolomeo Crivellari, e dedicata all'«Altezza Reale di Maria Antonia di Baviera principessa regia di Polonia, ed elettorale di Sassonia»⁹⁰.

L'anno successivo, sottoscriveva *La Divina Commedia di Dante Alighieri*, stampata «con privilegio dell'Eccellentiss. Senato» in omaggio alla «sagra imperial maestà di Elisabetta Petrowna Imperatrice di tutte le Russie»⁹¹.

⁹⁰ Cfr. *Le rime del Petrarca brevemente esposte per Lodovico Castelvetro*, 2 voll., Venezia, Zatta, 1756. Su questa edizione cfr. *Le Rime del Petrarca: un'edizione illustrata del Settecento* (Venezia, Antonio Zatta, 1756), a cura di A. GIACOMELLO - F. NODARI, Passariano, Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Centro di catalogazione e restauro dei beni culturali - Trieste, Biblioteca civica Attilio Hortis - Gorizia, LEG, 2003.

⁹¹ Cfr. *La Divina Commedia di Dante Alighieri con varie annotazioni, e copiosi rami*

Nel 1758 infine, a onore e gloria di Fiorenza, padre Innocenzio dava alle stampe la citata riedizione veneta delle *Lezioni di lingua toscana* del Manni⁹². Dietro le usuali, ridondanti formule gratulatorie di cui il curatore infarcì la dedicatoria, è possibile scorgere una nuova, ben studiata operazione pubblicitaria⁹³. Vi evocava l'antico lignaggio di Fiorenza, il suo alto patronato artistico, il ventennale «erudito carteggio» (che di erudito – come si è visto – aveva ben poco) col Manni. Esibiva quindi tutta la sua «gratitudine per l'onore compartitomi di vostra amorevole Padronanza, e per tant'altri distinti benefizj da Voi ricevuti in tempo della mia dimora in questa fioritissima Dominante».

Dettaglio interessante, padre Innocenzio concludeva celebrando il simbolo stesso dell'ascesa sociale di Fiorenza: quella Libreria privata il cui pregio era decantato all'Italia intera:

È troppo noto lo splendore de' vostri Natali, la sublime capacità del raro vostro intendimento, la chiarezza della vostra mente, e la continua lezione de' buoni Autori, de' quali avete copia sì scelta.

Nel 1766, firmandosi ormai col solo e più illustre dei suoi cognomi, «S.E. La Nob. D. Fiorenza Vendramin» concludeva la sua carriera culturale attiva con una seconda, audace iniziativa tipografica.

Appariva infatti, unica donna, tra i numerosi sottoscrittori de «Il corrier letterario», un'antologia periodica di gazzette assemblata dallo stampatore Antonio Graziosi e comprendente, tra l'altro, estratti de «Il Caffè» dei fratelli Verri, de «Le Novelle Letterarie» del Lami,

adornata, 4 voll., Venezia, Zatta, 1757. La dedica era firmata dal conte don Cristoforo Zapata de Cisneros.

⁹² Cfr. *Lezioni di lingua toscana di Domenico Maria Manni accademico fiorentino dette da esso nel Seminario Arcivescovale di Firenze. Prima edizione veneta con Annotazioni del p. Innocenzio del Santiss. Rosario, Agostiniano Scalzo milanese parimente Accademico Fiorentino*, 2 voll., Venezia, Valvasense, 1758. In quest'opera, Manni proponeva di respingere l'arcaismo linguistico, e di vivificare la lingua toscana letteraria con moderati prestiti dall'uso vivo e dalle lingue classiche straniere. La prima edizione (Firenze, Viviani, 1737) era stata dedicata direttamente dal Manni «all'Altezza Reale di Vittorio Amedeo Duca di Savoia». Da rilevare come, nella terza edizione di quest'opera ([Firenze], s.e., 1773) la dedica sarà firmata dal Manni stesso, e indirizzata non più alla Ravagnin ma «all'Illustriss. Sig. Filippo Ponticelli de' Marchesi di Camposanto e de' conti di Contignago». Questa terza edizione sarebbe servita di base alla quarta ed ultima (Milano, Silvestri, 1824).

⁹³ La dedica è datata «Venezia. Dal Convento di S. Stefano 30 Agosto 1758».

dell'«Encyclopédie universelle» di Parigi, e ancora di «pezzi tratti dai migliori Giornali dell'Europa» e «notizie particolari comunicate dagli eruditi»⁹⁴.

Una semplice scorsa al volume mostra l'orientamento politico e progressista di tutta l'impresa. Oltre ai simboli apertamente massonici esibiti nel frontespizio (il compasso, la squadra e l'ancora)⁹⁵, la lunga lista di sottoscrittori sfoggiava l'*intelligencija* riformista veneta pressoché al completo. Vi troviamo naturalmente «S.E. Sig. Anzolo Querini» (l'*avogador* che sei anni prima aveva proposto importanti emendamenti alla Costituzione, pagando con l'arresto e l'estromissione a vita dalla cosa pubblica), «S.E. Sig. Andrea Corner» (un nome che terremo a mente, già protettore di Goldoni, Bettinelli e Cesarotti), «S.E. Sig. Zorzi Pisani» (altro schietto riformatore), «l'illustrissimo Giuseppe Smith» (il noto console e mecenate inglese), e ancora esponenti del mondo diplomatico («S.E. L'Ambasciatore di S.M. Cattolica S.E. il Sig. Duca di Montalegre»), del patriziato colto («S.E.D. Lodovico Rezzonico Kav. e Proc. di S. Marco», «S.E. Sig. K. Girolamo Ascanio Giustinian», «S.E. Sig. Roberto Papafava», quest'ultimo poeta e drammaturgo), dell'ala più avanzata del mondo accademico («Illustrissimo Sig. Carl'Antonio Pilati Professore di Gius Civile», «Sig. Ab. D. Natal Dalle Laste»), della borghesia più vicina alle nuove idee (lo stampatore Giambattista Albrizzi, il gazzettiere Domenico Caminer, e persino il dottor Rocco Melacini che tanta parte avrebbe avuto nel movimento democratico e giacobino italiano).

7. «Tra le Venete Matrone». Gli ultimi anni

La sottoscrizione del «Corrier letterario» (1766) è l'ultima attestazione dell'attività culturale di Fiorenza Ravagnin. A partire dall'anno

⁹⁴ *Il Corrier Letterario già pubblicato in fogli periodici*, tomo primo per l'anno 1766, Venezia, a spese d'Antonio Graziosi, 1766. Il poderoso volume di 628 pagine è dedicato «All'amplissimo, e chiarissimo Sig. Antonio Filippo Adami patrizio pistojese». Sulla vicinanza dei Graziosi alla corrente riformatrice ed anticuriale del patriziato veneto cfr. INFELISE, *L'editoria*, pp. 158-159.

⁹⁵ Da rilevare come, nello stesso anno, il tipografo avesse utilizzato i medesimi simboli massonici per un libello politico intitolato *Memorie per servire alla vera storia di Madama Poissons-D'Estiolle marchesa di P******, Venezia, Graziosi, 1766 (si trattava di una biografia della Pompadour, da poco scomparsa).

successivo, improvvisamente e per oltre un ventennio, la sua firma scompariva da lettere di dedica, sottoscrizioni e carteggi di uomini eruditi. Gli scarsi documenti di questo periodo ci presentano una capofamiglia più interessata alle sorti della casata e del suo vacillante patrimonio, che alla promozione culturale⁹⁶.

La discendenza, innanzitutto. Nell'ultima lettera al Manni (1769), Fiorenza garantiva al corrispondente l'acquisto di nuove opere ma aggiungeva, per la prima volta in affanno: «non mancarò di farlo subito che potrò ripristinare la mia stabile dimora in Venezia, e liberarmi dalle quotidiane e gravi occupazioni, che non mi lasciano momento di quiete»⁹⁷. Si alludeva senz'altro all'urgenza di accasare il primogenito Francesco, ormai pronto per la carriera politica e già protagonista di un fidanzamento altolocato benché contrastato dalle malelingue, e la figlia Moceniga, cui occorreva preparare una dote conveniente. Ad entrambi la madre – ambiziosa e onnipotente arrangiatrice di matrimoni, secondo un testimone – assicurò nozze prestigiose rispettivamente con Alba Corner della Ca' Granda (1771) e Jacopo Nani San Trovaso (1772)⁹⁸. Si immagini l'intimo orgoglio di una madre, nobile veneta per recenti meriti pecuniari, nel vedersi imparentata con altre due antiche famiglie dello Stato Veneto.

Poi, naturalmente, il destino del patrimonio... e della propria anima. Nel 1766, Fiorenza acquistava un sepolcro presso la chiesa di Santa Maria Formosa (parrocchia in cui il marito Pietro aveva il suo «casino»). Scrupolo eccessivo per una donna destinata a vivere ancora trent'anni,

⁹⁶ Si ricordi che a partire dal decennio 1755-1765 l'editoria veneziana aveva conosciuto una congiuntura economica sfavorevole, determinata dalla più forte concorrenza straniera e dal conseguente ritiro di numerosi capitalisti tradizionali (in special modo aristocratici) dal commercio librario (cfr. INFELISE, *L'editoria*, pp. 103-104, 181 e 216). Questo potrebbe spiegare l'assenza del nome della Ravagnin da ogni iniziativa tipografica proprio a partire dal 1766.

⁹⁷ Venezia 16 luglio 1769 (BL, VIII, f. 244).

⁹⁸ Sul non facile fidanzamento di Francesco Vendramin si vedano le lettere di questi a Giulio Perini datate Venezia 16 aprile e 24 settembre 1771 (Archivio di Stato di Firenze, *Acquisti e Doni*, b. 94, ins. 255). Sull'autorità di Fiorenza Ravagnin nell'organizzare i matrimoni dei discendenti cfr. la testimonianza ostile dei *Mémoires et confessions de Mad. Vendramin Sale*, anonimi ma di Francesco Testa, redatti tra il 1797 ed il 1807 (Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, Ms. 1916). Qui la nostra è definita «vieuille riche, qui se donnait pour savante».

in tempo cioè per rivendere (1790) il medesimo sepolcro⁹⁹. Una nuova spia, forse, di sopraggiunte difficoltà economiche. A spese ingenti si allude, in effetti, nei testamenti che Pietro e Fiorenza dettavano pochi anni più tardi: quasi due autobiografie, interessanti nel rivelarci l'indole diversa dei due coniugi.

Ottantacinquenne e sofferente talvolta di «indisposizione gottosa» – come precisava lo scrupoloso notaio –, pacato, quasi remissivo nei modi e nello stile, nel 1775 Pietro Vendramin nominava erede universale «Francesco mio stimat.ss.o figlio [...] e discendenti suoi Maschi»¹⁰⁰. Aggiungeva interessanti informazioni sulla consorte, a cui serbava la massima riconoscenza, e sulla loro vita coniugale:

Io tutto devo alla N.D.a Fiorenza Ravagnin mia diletteissima Consorte, da cui non ho voluto conseguir dote alcuna, anzi tiene per tal motivo Carta dimissorial che chiaramente dimostra avergli io lasciato al tempo del nostro matrimonio quanto possedeva a total sua disposizione.

Il vecchio Vendramin ricordava in particolare che

sino dal Mille settecento cinquanta due ho pregato mia Moglie di prendere la direzione e il governo delli affari della Casa, e della famiglia, e di maneggiare le Rendite non solo fideicommesse, ma quelle ancora della mia facoltà libera.

Ripercorreva quindi, con parole che tradivano l'ammirazione, le spese ingenti affrontate dalla moglie in piena libertà («io non vi entrai in nulla») e persino i debiti da lei contratti, che spettava ora al figlio estinguere «tanto più che furono fatti per lui, per la di lui sorella, e per

⁹⁹ Pietro Vendramin cita il suo casino di Santa Maria Formosa nel testamento (cfr. *infra*). Sul sepolcro acquistato e poi venduto cfr. Archivio Patriarcale di Venezia, Santa Maria Formosa, Capitolo Verbali e Parti 1535-1807 («Acquisto fatto della sepoltura in Santa Maria Formosa dalla nobil donna Fiorenza Recanati Vendramin da Pietro Rossi di Cristoforo», 27 dicembre 1766 - settembre 1790).

¹⁰⁰ ASVe, *Canc. Inf.*, Miscell., 31.D, n.° 3831, notaio Marchiò Porta. Il testamento venne dettato il 16 agosto 1775. Con un codicillo del 6 maggio 1777, dettato nel suo Palazzo a Sant'Angelo Rafael al medesimo notaio, Pietro lasciava alla moglie anche il proprio «casino di Fiesso su la Brenta con tutte le adiacenze, acquistato da me dalla Commissaria Recanati».

la dignità della casa». Rievocando la passione con cui la Ravagnin aveva gestito non solo il patrimonio economico, ma anche quello librario, Pietro lasciava naturalmente «l'uso [...] della Libreria comune alla Madre [Fiorenza] e figlio Erede [Francesco] ben intendendosi fra' di loro». Il Vendramin si spese due anni dopo, nel 1777.

Vedova per la seconda volta, il 14 settembre 1785 Fiorenza Ravagnin, settantatreenne, «sana per grazia del Signor Iddio di Mente, Sensi, Intelletto, e Corpo, stando seduta in una Camera del Palazzo de' sua solita abitazione posto sopra la fundamenta di rimpetto il Convento de' Carmini», faceva a sua volta testamento.

Cominciò con un lungo, solenne resoconto della sua gestione patrimoniale. Ad ogni parola traspaiono quella fierezza, quella coscienziosità, quell'amor di precisione con cui per trentatré anni aveva amministrato i beni a lei affidati:

Come che non vi fu mai cosa alcuna, che siami stata più a cuore della mia Famiglia, così non ho esitato un momento in ogn'incontro di fare qualunque sacrificio a vantaggio, e decoro della stessa, come può rilevarsi dalle summe di soldo, e dagli effetti impiegati in casa di mia ragione, e specialità, che appariscono dal Libro Maestro, e dalli altri conti, e carte firmate dal defonto S. Pietro Vendramin mio Marito, perciò confido di non aver a render conto in tal particolare a Dio Signore, di non aver adempito al mio dovere.

Al solito pragmatica e metodica, con uno stile da dissertazione, Fiorenza proseguiva a «convalidare questa mia asserzione» passando in rassegna le somme sborsate per saldare i debiti ereditati col matrimonio, «come si può rilevare ne' Libri Maestri». Dimostrava, punto per punto, il rispetto delle direttive impartitele dal coniuge trent'anni prima e la buona gestione di un patrimonio che, grazie alla propria opera di economista, nonostante mille difficoltà era conservato e trasmesso ai discendenti. Ricordando di aver accettato il matrimonio senza dote con Pietro, insisteva sui propri meriti e crediti:

con carta firmata da esso N.H. mio Marito prima del nostro Matrimonio dichiarò di non aver esso mio Marito voluto ricever niente di mia ragione in conto di Dote, e che tutto debba essere registrato come mia Dimissoria in un inventario, cioè Mobili, Argenti, Gioje, Ori, Quadri, Statue, Libri, Porcellane, Specchi, Biancaria, ed ogni altra cosa [...] Tut-

te le suddette cose si furono poscia confuse alle altre della casa, e con tutte le altre da me acquistate per mio uso con il proprio mio dinaro dopo il mio Matrimonio, né in alcun tempo mai spiegai alcuna Legal pretesa, né pur dopo la morte del Marito, che mi beneficò col suo Testamento, e confesso esser io creditrice di molto.

Menzionava quindi «il Dinaro da me impiegato», e che avrebbe dovuto esserle «restituito dal Figlio per dovere, e giustizia». Elencando le molte proprietà, i beni, «li Mezzadi, e luoghi terreni» lasciatile dal Vendramin, menzionava quello sentimentalmente più importante e attorno al quale aveva costruito la sua ascesa sociale: «la Libreria, dove con particolar inventario ho riposto tutti li Libri di mia ragione», e che ora era in usufrutto «commune col Figlio».

Rievocava ancora la fiducia cieca che il Vendramin aveva sempre riposto nella di lei amministrazione («chiamandosi inoltre contento, e pago [...] della mia direzione, e maneggio, né vuole che rendi conto facendomi ampla, e solenne quietanza»), e domandava dunque al primogenito e erede di estinguere «tutti li debiti incontrati [...] per il Decoro della Famiglia», ossia principalmente per il suo dispendioso matrimonio e per quello della sorella Moceniga. Tanto più che molte altre pendenze economiche erano state già estinte dalla madre di tasca propria, specialmente grazie alla

vendita del casino di Fiesso per la summa di Ducati 8000 – per esser dati in affrancazione d'obligli con Ca' Manin, così anche di quei Mobili venduti, o trasportati di mia ragione, le quali cose tutte essendo state impiegate in beneficio della Famiglia, ed avendone io sentito l'aggravio, lascio però liberamente a mio Figlio tutte le dette mie azioni di credito, che tengo previo il Debito con Elena Baschiesa vitalizio di zecchini otto, e il saldo de' miei debiti.

Fiorenza nominava infine Francesco «erede libero universale»¹⁰¹ lasciando a Moceniga, sua esecutrice testamentaria, «tutti li miei rima-

¹⁰¹ Diceva precisamente «mio erede libero universale il diletissimo mio Figlio Francesco Vendramin, sperando che di questa mia disposizione egli rimarrà contento, e pago, ben conscio di quanto ho sempre fatto per lui, e per il Decoro della Famiglia in ogni incontro contemplata; mentre lui ben sa, che mi sono accontentata di neppure esigere l'intero Prò de' miei capitali, dopo la morte del p.o mio Marito, de' quali sono creditrice della casa, nonché li miei crediti, e quanto mi fu dal q.m mio Marito, e di lui Padre lasciato».

nenti debiti, che in pieno saranno di tenue summa»¹⁰². Dunque, nonostante la gestione accorta, alcuni vecchi debiti erano ancora da regolare, e altri nuovi erano stati contratti.

Cinque anni dopo, il bilancio dei Vendramin era nuovamente in rosso. Dal matrimonio di Francesco e Alba Corner erano nate infatti due figlie, Fiorenza (1772) e Maria (1777), cui si aggiungeva Lucrezia, la primogenita di Moceniga: tre nuove, costose doti da allestire. Forse anche per ovviare a queste spese nel 1790 la Ravagnin vendeva – come abbiamo visto – il sepolcro di Santa Maria Formosa.

Le nozze delle nipoti furono l'ultima fatica dell'instancabile nobildonna e coincisero, non a caso, con la sua estrema celebrazione pubblicistica. Cercò pretendenti di prestigio ovunque arrivasse la sua fittissima rete di contatti, e ne trovò infine a Venezia, nella Terraferma e persino nello Stato Pontificio. Le tre pratiche furono concluse nel giro di un anno. Nel 1792, la primogenita di Francesco, chiamata Fiorenza in suo onore, e Lucrezia andarono sposate rispettivamente al ricco marchese vicentino Luigi Sale e al patrizio veneziano Lorenzo Sangiantoffetti. L'anno dopo, Maria convolò a nozze col facoltoso vedovo e marchese maceratese Francesco Ricci¹⁰³.

I tradizionali *nuptialia*, più che celebrare le sposine, si risolsero

¹⁰² «Trovandosi poi esso mio Figlio assiduamente impiegato negli affari Pubblici, così non convien d'averlo a distrarre e aggiungerli un peso maggiore sono per ciò in necessità di pregare mia Figlia Moceniga Vendramin K.r Nani di assumere tale disturbo, e per ciò la istituisco come faccio mia Commissaria Testamentaria, senza debito di resa di conto alcuno a chi si sia, perché subito dopo la morte abbino ad esserle consegnate le chiavi tutte, e faccia eseguire l'inventario della mia roba, nonché delle carte, che mi ritrovo aver riguardanti la commissaria Recanati».

¹⁰³ Sappiamo che le nozze della nipote Fiorenza col marchese Luigi Sale furono combinate attraverso la mediazione del celebre avvocato veneto Carlo Cordellina, amico di antica data di Fiorenza Ravagnin e Pietro Vendramin. I drammatici retroscena di questo matrimonio ci sono rivelati dai citati *Mémoires* di Francesco Testa, secondo cui «le fameux avocat vénitien Charles Cordellina était le plus intime des amis de la veuve Ravagnini Vendramin» e che fu appunto «le décrépît Cordellina après la sollicitation de son ancienne amie Mad. Vendramin» a proporre come sposo il marchese Sale. Testa concludeva polemicamente: «on voit bien qu'un Hymen proposé et ménagé par Saturne, et par deux Parques, ne pouvait jouir d'heureux auspices»; accusava cioè la Ravagnin di aver sacrificato sull'altare dell'interesse la felicità della nipote, anima sensibile e del tutto inadatta all'ambiente, troppo chiuso e provinciale, di casa Sale.

nell'ennesima consacrazione della potente nonna. Stanche, roboanti celebrazioni di un'ottuagenaria matrona della Serenissima, puri e semplici riconoscimenti 'alla carriera', queste *plaquettes* di nozze valgono unicamente a testimoniarcì quanto estesi fossero il prestigio e la rete clientelare della *siora* Vendramin. Il dedicante Girolamo Trevisan vi elogiava «quella somma benignità con cui piacque a Voi sempre di rimirarmi, e quegli antichissimi e costanti sentimenti di gratitudine, che in me ognora ho provati a vostro riguardo», e «quelle particolari ed eminenti virtù di Voi stessa che sì vi distinguono tra le Venete Matrone»¹⁰⁴.

Un ultimo omaggio era poi contenuto nella lunga, pomposa celebrazione dei Vendramin che il frate e bibliotecario Domenico Maria Pellegrini premise, nel 1794, al saggio *Della prima origine della stampa in Venezia*¹⁰⁵. Letta oggi, tale dedica suona più come il canto del cigno di una famiglia prossima all'estinzione in uno Stato sull'orlo del baratro. Vacuo esercizio di declamazione di immemori virtù civiche, l'autore vi scomodava il «gran Doge Andrea Vendramino», vissuto quattro secoli prima, quindi il «gran Cardinal e Patriarca di Venezia Francesco», e ancora «l'illustre Caterina Corner Regina di Cipro, moglie di Paulo Vendramino figliuolo del Doge [*sic*]», spargendo infine fiori sul giovanile eroismo di Pietro Vendramin contro Turchi e pirati, sulla cinquantennale dedizione di costui alla cosa pubblica, e naturalmente sul matrimonio felice e fecondo con Fiorenza Ravagnini,

Dama illustre, che a dovere ed a gloria mi reco di poterla pure qui nominare per la benignità con cui sempre degnossi di riguardarmi: Dama che la stima riscosse sempre de' più distinti Personaggi esteri ancora; di che pubblici segni ne abbiamo delle Dedicazioni di famose opere a Lei presentate.

L'ultimo scorcio di secolo riservò qualche estremo momento di gloria ai Vendramin, e all'anziana vedova in particolare.

¹⁰⁴ Cfr. *Epitalamio di C. Valerio Catullo volgarizzato per le faustissime nozze del Nob. Sig. March. Luigi Sale di Vicenza e di Sua Eccellenza Fiorenza Vendramin N.V.*, Padova, nella Stamperia del Seminario, 1792. Per le nozze della nipote Maria cfr. *Poema di Catullo sulla Chioma di Berenice tradotto dal signor abate Antonio Conti di nuovo pubblicato per le nozze di S.E. la N.D. Maria Vendramin patrizia veneta e del sig. marchese Francesco Ricci gentiluomo maceratese*, Crisopoli [*idest* Parma], co' tipi bodoniani, 1793.

¹⁰⁵ Venezia, Zatta, 1794. La lettera è datata 20 luglio 1794.

Nel luglio 1794, il figlio Francesco era eletto Riformatore allo Studio di Padova: uno dei tre ministri dell'Istruzione della Repubblica. A cinquant'anni dall'ingresso nello scintillante mondo salottiero, Fiorenza gustò la soddisfazione di vedere il suo primogenito al comando della cultura ufficiale veneta. Tre mesi dopo, lo stesso erede era nominato baillo, ossia ambasciatore veneto a Costantinopoli, e fu quello il culmine. Salpato nell'aprile 1796, per un tragico destino, al suo ritorno due anni dopo non avrebbe più visto né la madre, né la figlia primogenita, né la patria indipendente.

In quegli stessi giorni la Ravagnin ebbe sentore della fine di un mondo. Lei che aveva vissuto così appieno gli ultimi fasti della Serenissima, sembrò estinguersi con essa.

Il 1° settembre 1796, malata e sentendo la morte imminente, fece aggiungere un codicillo al testamento con nuove disposizioni. Ne redasse alcune di suo pugno, con grafia tremante: un aumento del vitalizio per la fidata cameriera Marietta Manfredi e per il barcaiolo Piero, che da alcuni mesi l'assistevano amorevolmente. Presentando che non avrebbe più rivisto l'erede ormai lontano, ai due domestici affidava «la custodia della Casa sin al ritorno del N.H. mio Figlio».

Il 21 novembre, ottantaquattrenne, terminò i suoi giorni nel palazzo di famiglia, sulla fondamenta dei Carmini. Quattro giorni prima, la battaglia al ponte d'Arcole aveva reso il generale Bonaparte padrone assoluto del Veneto¹⁰⁶.

¹⁰⁶ ASPVe, *San Raffaele, Morti*, 22 (1796-1805): «Adì 21 detto [Novembre 1796] / La N.D. Fiorenza fig.a del fu N.H.S. Girolamo Ravagnin Ved.a in p.° Voto del fu N.U.S. Gio.i Batta Recanati, ed in 2d° Voto del fu N.U.S. Pietro Vendramin morì all'ore 2 della decorsa notte dopo un decubito d'un Mese c.a d'un Idrope anasarca d'anni 84 c.a, e sarà data Tumulazione Domani con Capitolo, assistita dall'Ecc.te Franc.° D.r Brugnolo M.F. / come da fede».

RIASSUNTO

Primo capitolo di uno studio completo sulla famiglia aristocratica dei Vendramin-Corner, il presente contributo ricostruisce la fervida attività di promotrice culturale di Fiorenza Ravagnin (1712-1796), capostipite di tale importante 'dinastia' veneziana. Questa nobildonna fu testimone e protagonista dell'ultima, grande stagione della Repubblica Serenissima caratterizzata da un'effervescenza sociale e artistica senza precedenti. Giovanissima, Fiorenza comprese il potere della cultura come strumento di sociabilità, di prestigio e di emancipazione. Con l'aiuto di svariati documenti inediti è oggi possibile ripercorrere le tappe della sua folgorante carriera.

ABSTRACT

The first chapter of a complete study on the aristocratic Vendramin-Corner family, this paper reconstructs the fervent cultural promotion activity of Fiorenza Ravagnin (1712-1796), progenitor of this important venetian 'dynasty'. This noble lady witnessed and was a leading figure in the last great period of the Most Serene Republic, marked by an unprecedented social and artistic effervescence. The very young Fiorenza understood the power of culture as a mean of sociability, prestige and emancipation. It is now possible to retrace the stages of her dazzling career with the help of various unpublished documents.

